

**L'ORDINAMENTO ISTITUZIONALE  
DEL *REGNUM SARDINIAE ET CORSICAE*  
NEI SECOLI XIV E XV**

ALESSANDRA CIOPPI

Situata al centro del Mediterraneo, nel crocevia delle principali rotte commerciali del bacino occidentale, la Sardegna ha rivestito un ruolo fondamentale nella politica espansionistica della Corona d'Aragona, non solo in rapporto alle vicende della guerra del Vespro, ma alla luce della sua importanza nell'economia mediterranea della Confederazione iberica<sup>1</sup>.

Il presente contributo si propone di tracciare un quadro sintetico dell'ordinamento istituzionale-amministrativo che i re d'Aragona introdussero nell'isola, subito dopo la conquista avvenuta nel 1323. Per chiarezza d'esposizione e aderenza alla realtà storica è opportuno ricordare che vi fu, per oltre un secolo, una netta distinzione fra l'organizzazione costituzionale dei territori sardi facenti parte del *Regnum Sardiniae*, e dunque soggetti di fatto ai sovrani d'Aragona, e quella dei territori governati dai giudici d'Arborea. I confini tra le due regioni che si erano venute a creare, ovvero la Sardegna aragonese e quella giudicale, per tutto il XIV secolo e parte del XV, furono labili e soggetti a mutamenti provocati dalle alterne vicende di un profondo dissidio che, insorto tra i due regni, si trasformò fatalmente in una logorante guerra secolare.

1. Il quadro disciplinare sul tema dell'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo è quanto mai ricco. Nel presente contributo, non precisamente indirizzato a questa problematica, ci limitiamo a suggerire un primo orientamento con le sempre attuali e valide opere di F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, 2 voll., Palermo 1953-1959; M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Milano 1964, pp. 259-300; Id., *I mercanti catalani e l'espansione della Corona aragonese nel secolo 15*, Napoli 1968; A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Padova 1962 e A. SANTAMARIA, *Precisiones sobre la expansión marítima de la Corona de Aragón*, «Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval», 8 (1990-1991), pp. 187-255. Quanto alle fonti narrative sono fondamentali la cronaca di J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1610, 2<sup>a</sup> rist. anast., 9 voll., Zaragoza 1978-1998 e quella di R. MUNTANER, *Cronica del magnificèntissimo signore Ramon Muntaner*, in *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, introduzione di L. Sciascia e traduzione di F. Moisé, Palermo 1984. Relativamente alla conquista della Sardegna segnaliamo le imprescindibili opere di A. ARRIBAS PALAU, *La Conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917; V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, Madrid 1956; C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano 1965; G. MELONI, *Studi di storia economica sulla Sardegna medioevale*, «Archivio Storico Sardo», XXXIII (1986), pp. 179-191; M. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXXII (1969), pp. 103-167, riedito in *Sardegna mediterranea*, Roma 1983 (Fonti e Studi del *Corpus Membranarum italicarum*. Prima Serie. Studi e Ricerche, XXIII), pp. 101-165; Id., *Il «Regnum Sardiniae et Corsicae» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari 1993, pp. 49-83, nel quale sono riesaminate tematiche e bibliografia relative all'argomento.

Dopo il trattato di Anagni, sui cui effetti si sono registrate, fin dai tempi dello storico Jerónimo Zurita, valutazioni e critiche, i riferimenti alla conquista della Sardegna, considerata la «chiave di volta della nuova politica catalano-aragonesa», sono numerosissimi a partire dagli inizi del 1300<sup>2</sup>.

La Corona d'Aragona, per poter fare affidamento sull'equilibrio tra fattori territoriali e commerciali, fra attività di terraferma e attività marittime, tra fonti delle risorse e loro distribuzione, fu costretta a procurarsi oltremare quella base territoriale che le permettesse di promuovere un sicuro e continuativo movimento mercantile e, con il possesso dell'isola tirrenica, ritenne di potersi costituire quel retroterra di cui era priva e sul quale avrebbe dovuto poggiare la spinta commerciale<sup>3</sup>.

La Sardegna, inserita da Bonifacio VIII fra le clausole segrete del trattato e comparsa per la prima volta negli accordi di Tarazona, avrebbe dovuto rappresentare, nella strategia del pontefice, una sorta di compensazione territoriale a favore del sovrano aragonese Giacomo II il Giusto<sup>4</sup>. Essa nasceva dall'esigenza di distogliere gli interessi dell'Aragona dalla Sicilia e indirizzarli verso l'isola sarda dove il Comune di Pisa, in buona misura ghibellino e quindi avverso alla politica pontificia, vi deteneva da quasi un secolo, pur con alti e bassi, un ruolo egemonico. Al contempo, l'acquisizione della Sardegna in cambio della Sicilia avrebbe significato per la Corona accettare implicitamente una revisione e una restrizione della propria sfera d'influenza nel Mediterraneo, ma avrebbe creato, viceversa, una possibilità di affermazione e consolidamento del potere che con il problema siciliano aperto non poteva esistere o, quanto meno, risultava piuttosto rischiosa<sup>5</sup>.

Il 4 aprile 1297 il papa Bonifacio VIII infeudò solennemente il *Regnum Sardiniae et Corsicae* a Giacomo II il quale, dopo averne ottenuto la formale in-

2. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., p. 10.

3. La proiezione marittima della Confederazione, com'è noto, fu il frutto dello sviluppo economico del litorale catalano, malgrado la coesistenza, fin dall'unione, di due strutture istituzionali molto diverse e contrastanti, la contea di Catalogna e il regno d'Aragona, la cui presenza creò una forte contrapposizione d'interessi. L'inconciliabilità di fondo, peraltro presente lungo tutto il percorso evolutivo politico-istituzionale del regno d'Aragona, ne condizionò lo sviluppo e costituì sempre una forte limitazione all'espansione marittima. Cfr. F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., p. 9 ss.

4. Relativamente all'argomento riferiscono i fondamentali contributi di F. GIUNTA, A. BOSCOLO, *Geronimo Zurita e i problemi mediterranei della Corona d'Aragona. I. Dalle origini al trattato di Anagni, II. Dal trattato di Anagni ai Martini*, in *Atti VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Barcelona, 1-6 ottobre 1962), I, Barcelona 1963, pp. 187-228 e in particolare p. 193 ss.; F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., I, p. 8 ss.; V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea* cit., I, p. 179 ss.; J. VICENS VIVES, *La economía de los países de la Corona de Aragón en la baja Edad Media*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 103-135, in particolare p. 104 ss.

5. Cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea* cit., I, p. 98 ss.; F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., II, p. 88 ss.; M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonesa* cit., pp. 259-300; A. SANTAMARIA, *Precisiones sobre la expansión* cit., pp. 187-255; C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 3-29; G. MELONI, *Studi di storia economica* cit., pp. 179-191; M. TANGHERONI, *Il «Regnum Sardiniae et Corsicae»* cit., p. 55 ss.

vestitura, si pronunciava al riguardo in maniera positiva, ritenendo che nessun'altra proposta sarebbe potuta essere più adeguata dello scambio con il trono di Sicilia, dal momento che le due isole tirreniche si presentavano essenzialmente equivalenti<sup>6</sup>. Anche i principali consiglieri del re espressero lo stesso ottimistico giudizio e affermarono che l'impresa di Sardegna sarebbe stata una delle maggiori compiute dalla Corona e i possedimenti sardi avrebbero rappresentato «...il compliment e acabament de la Casa d'Aragón...»<sup>7</sup>.

#### L'INGRESSO DELLA SARDEGNA NELLA CORONA D'ARAGONA

Quando nel giugno 1323 l'Infante Alfonso sbarcò a Palma di Sulcis per dare piena esecuzione alla conquista dell'isola, la monarchia d'Aragona appariva favorevolmente proiettata a realizzarne il possesso, sia per assicurarsi il controllo delle rotte più prossime alle coste della Catalogna, lungo la direttrice marittima della *ruta de las islas*, sia per costituirsi una nuova fonte di risorse e un entroterra che, come già detto, le era sempre mancato<sup>8</sup>. Meno favorevole, invece, era la sua situa-

108

6. L'elemento sostanziale caratterizzante l'ideale politico di Giacomo II, dopo il verificarsi di una congiuntura politica apparentemente diseguale in seguito all'infedazione pontificia, è stato spiegato con chiarezza dallo storico Salavert: «Sicilia como Cerdeña no son más que dos jalones, dos bases de la expansión mediterránea a la que empujan las fuerzas económicas del núcleo geopolítico de la Corona de Aragón». Al riguardo anche V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea* cit., I, p. 126. Si ricorda che *Regnum Sardiniae et Corsicae* era il titolo istituzionale completo dell'investitura bonifaciana, ma non corrispose in nessun caso ad un effettivo regno territoriale poiché la Corsica non fu mai acquisita dai catalano-aragonesi.

7. A questo proposito si veda V. SALAVERT Y ROCA, *Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña*, in *Acti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., pp. 433-445. È interessante sottolineare la precisione del linguaggio utilizzato e la corrispondenza di questo concetto con quello espresso mezzo secolo più tardi da Pietro IV il Cerimonioso.

8. Nel quadro d'interpretazione della politica espansionistica della Corona d'Aragona, l'accordo fra gli storici può definirsi generale sul carattere mediterraneo dell'espansione catalano-aragonesa, ma non altrettanto concorde sul suo campo d'applicazione, al quale si attribuiscono ambiti assai differenti: da un orientamento progettuale riduttivo e prevalentemente peninsulare ad uno volto all'acquisizione, in senso stretto, dei mercati levantini. Il primo sostiene che il problema del Levante nel progetto di espansione mediterranea non appare essenziale e viene sostituito, nella sostanza, dal progetto di rafforzamento e di controllo del Mediterraneo occidentale; il secondo, invece, attribuisce ai catalani una precisa vocazione ad Oriente. Su questa problematica, fondamentali risultano le considerazioni di pregevoli autori. Cfr. F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., II, p. 26 ss.; p. 78 ss.; V. SALAVERT Y ROCA, *El problema estratégico del Mediterráneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)*, in *La política internacional*, Atti IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, (Palma de Mallorca, 25 settembre-2 ottobre 1955), I, Palma de Mallorca 1959, pp. 201-221; Id., *Cerdeña y la expansión mediterránea* cit., I, p. 126 ss; Id., *Los motivos económicos* cit., p. 435 ss.; F. SOLDEVILA, *Alguns aspectes de la política econòmica de Pere el Gran*, in *Acti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., pp. 185-195; F. UDINA MARTORELL, *La expansión mediterránea catalano-aragonesa*, in *Actas Segundo Congreso Internacional de Estudios sobre las Culturas del Mediterráneo Occidental* (Barcelona, 29 septiembre-4 octubre 1975), Barcelona 1978, pp. 209-224; J.E. RUIZ DOMENEC, *Las posibilidades que la reflexión histórico-antropológica puede tener en el discernimiento de la expansión marítima de la Corona de Aragón*, *Ibidem*, pp. 329-357; Id., *Significación del Medi-*

zione interna in quanto, essendo una monarchia *paccionada*, organizzata nelle forme dello stato cosiddetto *estamental*, era costretta a destreggiarsi tra forze sociali agguerrite — nobiltà, clero e municipalità — in una lotta che, nel tentativo di limitarle reciprocamente, ostacolava lo stesso sovrano<sup>9</sup>.

Al principio del XIV secolo, la Corona, desiderosa di svincolarsi dalle forme del liberalismo *estamental* e dal pluralismo del potere, aveva già iniziato un cauto ma deciso processo di trasformazione indirizzato, se non completamente verso il totalitarismo, almeno verso una centralizzazione del potere, giocata su elementi politici e tecnico-giuridici<sup>10</sup>.

In realtà la vocazione all'assolutismo era congenita ai sovrani catalano-aragonesi, e non ne fu immune neppure l'Infante d'Aragona che, salito al trono con il nome di Alfonso IV il Benigno, ne diede ampia prova nel riordino politico-amministrativo della Sardegna, da lui attuato quasi in contemporanea all'effettiva conquista militare del territorio.

L'ordinamento che egli attribuì al *Regnum Sardiniae*, infatti, prima in qualità di procuratore generale, poi come re, fu guidato da un criterio che deve definirsi accentrato, ovvero, sotto il profilo costituzionale, quello di un regno autonomo ma *superiorem recognoscens*, che aveva come elemento d'unione alla Corona la figura del sovrano e come unico fattore di soggezione l'ordinamento superiore della Corte<sup>11</sup>. La Sardegna, quindi, come tutti gli altri stati che entrarono a far parte della Confederazione d'Aragona, fece il suo ingresso nell'Unione con il teorico diritto a mantenere le proprie leggi e le proprie istituzioni ma, di

109

---

*terráneo en la Edad Media. Primer fragmento: cuestiones de lectura*, in *Valencia i la Mediterrània medieval. Societats i economies en contacte al segle XV*, «Revista d'història medieval», 3 (1992), pp. 11-25; C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., p. 9 ss.; M. TANGHERONI, *Il «Regnum Sardiniae et Corsicae»* cit., p. 50 ss.; P. CORRAO, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII*, Atti XXXIX Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 145-170.

9. Nella monarchia d'Aragona si era creato tra il re e i sudditi una sorta di patto in virtù del quale il primo era sottoposto alle leggi e doveva rispettare i diritti dei secondi, mentre questi ultimi gli dovevano fedeltà ed obbedienza. Per più ampi riscontri circa le istituzioni della madrepatria aragonesa si cfr. L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia de las instituciones españolas. De los orígenes al final de la Edad Media*, Madrid 1968, pp. 419-426; J. LALINDE ABADÍA, *Iniciación histórica al derecho español*, Barcelona 1970, pp. 335-338 e pp. 360-369 e gli studi recenti di F. SABATÉ I CURULL, *Historia de España, VIII. La época medieval: administración y gobierno*, a cura di P.A. PORRAS, E. RAMÍREZ, F. SABATÉ, Madrid 2003; Id., *Estamentos, soberanía y modelo político en la Cataluña bajomedieval*, «Aragón en la Edad Media», XXI (2009), pp. 245-278.

10. Oltre a L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., pp. 295, 303, 306, l'opera di C. BATLLE GALLART, *La crisis social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*, 2 voll., Barcelona 1973, consente di seguire l'evoluzione sociale ed economica barcellonaese dalle prime agitazioni popolari di fine Duecento fino allo scontro frontale tra partito oligarchico e partito popolare, sostenuto dal re e risoltosi solo nella seconda metà del Quattrocento.

11. G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma 1974 (Fonti e Sussidi. Pubblicazione degli Archivi di Stato.V), p. 45 ss.; B. ANATRA, *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV-XVII). El arbitrio de su libertad*, Cagliari 1997.

fatto, tale prerogativa le venne ripetutamente negata<sup>12</sup>. A ciò concorse, da un lato la frammentarietà del mondo istituzionale sardo pre-aragonese, il quale si presentava in quel momento in una fase di profonda trasformazione, dall'altro la guerra di resistenza che, scoppiata precocemente nell'isola, impedì l'instaurarsi di normali rapporti tra il sovrano e i nuovi sudditi.

Agli inizi del 1300, la Sardegna viveva una metamorfosi contraddistinta da intensi cambiamenti sociali ed istituzionali, determinati dalla progressiva e congenita evoluzione dell'antica compagine giudiciale e dall'innesto su di essa delle forme comunali di matrice pisana e genovese<sup>13</sup>. Questo processo, che senza soppiantare il vecchio contesto sociale si svolgeva da più di un secolo tra naturali ostacoli e comprensibili lacerazioni, era ormai giunto ad uno stadio avanzato e si era sufficientemente inserito nel tessuto isolano, tanto da determinare una situazione di costante ed oggettiva debolezza, con ordinamenti ancora non omogenei e definiti.

Di tale quadro politico-istituzionale seppe trarre profitto Alfonso il quale, favorito dall'assenza di un valido contraddittorio, che vedeva da una parte i sardi privi di peso contrattuale e dall'altra gli iberici interessati a iniziative di rapido profitto e vantaggio del proprio potere personale, impose al neo costituito *Regnum Sardiniae* un ordinamento senza dubbio totalitario, soprattutto se valutato in relazione ai tempi e alle forme<sup>14</sup>.

#### L'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DEL REGNUM SARDINIAE

Prima di entrare nel vivo dell'argomento è opportuno premettere che nella mentalità medioevale, allo stesso modo in cui si tendeva a confondere la gestione della cosa pubblica con quella privata, non si operavano gli opportuni distinguo tra le attività esecutiva, giudiziaria e finanziaria, e, pur affidandone l'esercizio ad

12. Si confronti A. ERA, *L'autonomia del «regnum Sardiniae» nell'epoca aragonese-spagnola*, Padova 1957.

13. Sulle istituzioni giudiciale cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale. I. Le vicende politiche dal 450 al 1326; II. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali*, Palermo 1908-1909; A. SOLMI, *Studi storici* cit., ripresi da F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, cap. IV, p. 55 ss.; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Sardegna aragonese*, in *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi. Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, II, Milano 1988, pp. 251-278; S. PETRUCCI, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna 1988. Sulla questione relativa alla presenza di elementi feudali in Sardegna prima della venuta dei catalano-aragonesi si veda l'interessante articolo di M. TANGHERONI, *La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident Méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980 (Collection de l'École Française de Rome, 44), pp. 523-550, riedito in *Sardegna mediterranea* cit., pp. 57-84.

14. Per la storia giuridica e politica sarda, lo studio di questo ordinamento è di notevole interesse dal momento che, introdotto *ex novo* nel XIV secolo, fu destinato, pur con varie modifiche, a reggere l'isola per ben quattro secoli. Cfr. F. LODDO CANEPA, *Rapporti fra feudatari e vassalli in Sardegna*, in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda*, Padova 1965, p. 274.

organi differenti, le si unificava tutte nell'idea omnicomprensiva di «amministrazione».

Ciò premesso, le strutture amministrative portate nell'isola furono, come vedremo, quelle dello stato madre di Catalogna e non già quelle dello stato madre d'Aragona o degli altri regni della Corona. La circostanza è stata in gran parte misconosciuta dalla dottrina, mentre appare di notevole rilievo politico e giuridico se solo si riflette sull'autonomia amministrativa di cui godevano gli stati membri della Confederazione: molto più ampia nel regno d'Aragona rispetto allo stato di Catalogna.

Nel volerlo semplificare in uno schema, si può affermare che l'ordinamento amministrativo del nuovo *Regnum Sardiniae* era distinto in tre principali ambiti: il feudo, il municipio e l'amministrazione regia<sup>15</sup>. Tali settori, pur essendo indipendenti, si intersecavano reciprocamente nelle funzioni e nelle competenze.

#### L'AMMINISTRAZIONE FEUDALE

La prima forma di organizzazione amministrativa, quella feudale, nacque coeva alla conquista catalano-aragonese dell'isola e, in breve volger di anni, ben pochi furono i territori, al di fuori delle città e dei loro distretti suburbani, a non essere sottoposti al controllo dei baroni iberici.

Sui motivi dell'introduzione, del consolidamento e della secolare durata del sistema feudale nel *Regnum Sardiniae*, esistono opinioni controverse. Alcuni considerano l'applicazione di questo istituto in contrasto con le tendenze accentriche dei sovrani d'Aragona, poiché la funzione schermante del feudo nel rapporto tra sovrano e sudditi costituiva una forza centrifuga di quei poteri di governo e di amministrazione periferica che i re cercavano di coagulare a sé. Altri, viceversa, ritengono che esso fosse una ponderata emanazione del totalitarismo catalano-aragonese, in quanto, nel caso del feudalesimo sardo, fu il motivo finanziario a prevalere sulla pura ragione istituzionale<sup>16</sup>.

15. Per il periodo della dominazione catalano-aragonese in Sardegna, in mancanza di un'opera di sintesi sull'organizzazione amministrativa del regno, ci si avvale di una bibliografia estremamente frammentaria. Sulla base di ciò, in questo lavoro sono state prese in esame un minimo di opere idonee ad illustrare il tema trattato e si è prodotta una rassegna bibliografica finale che possa costituire un valido veicolo di ulteriore approfondimento.

16. Sul feudalesimo catalano-aragonese come struttura politico-sociale cfr. J. LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza 1979, pp. 112-123. Sugli elementi del feudalesimo in Sardegna si cfr. U.G. MONDOLFO, *Il regime giuridico del feudo in Sardegna*, in *Il feudalesimo in Sardegna*, a cura di A. Boscolo, Cagliari 1967, p. 221 ss.; A. SOLMI, *Studi storici cit.*, p. 319 ss.; F. LODDO CANEPA, *Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo della dominazione aragonese*, «Archivio Storico Sardo», VI (1910), 1-3, pp. 49-84; XI (1915), pp. 3-32; XIII (1921), pp. 141-164; M. TANCHERONI, *La Sardegna prearagonese cit.*, pp. 523-550; Id., *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, in *La Sardegna mediterranea cit.*, pp. 21-54 e Id., *Il feudalesimo in I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cagliari-Barcellona 1984, pp. 41-46. Sulla distribuzione territoriale dei feudi sardi all'indomani della conquista catalano-aragonese e sui

Infatti, l'impegno della Corona d'Aragona nella tenace e costosa politica d'espansione mediterranea aveva depauperato il fisco regio a tal punto da renderlo insufficiente a finanziarla. Fu giocoforza ricorrere a prestiti e contributi di nobili e fiancheggiatori della Corona, ai quali si dovette garantire una giusta ricompensa in concessioni feudali, rendite, privilegi doganali o pubblici uffici. Le prime infeudazioni sarde, tutte accordate ad esponenti iberici, così come quelle successive, rientrano in questo quadro e sono da considerarsi più un espediente per tacitare i finanziatori dell'impresa di conquista e di difesa del regno che una vera e propria scelta strutturale<sup>17</sup>. Per attenuare gli svantaggi che tale opzione comportava, i sovrani catalani ripudiarono la forma feudale dell'*alodio*, allora fiorente nei regni della Corona, per privilegiare il *mos Italiae* che, quantomeno, limitava i poteri baronali<sup>18</sup>.

#### L'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE

Il secondo settore caratterizzante l'ordinamento del *Regnum Sardiniae* fu l'amministrazione municipale. Essa era impostata sulla forma del municipio catalano e fu introdotta nell'isola in sostituzione di quel sistema di comuni autonomi, plasmatis sui modelli italiani, che si era costituito in Sardegna sin dai primi anni del XIII secolo<sup>19</sup>. Sotto questo profilo, quindi, i catalano-aragonesi non crearono una nuova struttura ma apportarono varianti a quella preesistente, attribuendole ugualmente un forte valore innovativo<sup>20</sup>.

Il tipo di municipio catalano importato nell'isola fu quello che la dottrina definisce *rudimentario* in contrapposizione a quello *perfetto* dell'Aragona<sup>21</sup>. La nota distintiva essenziale tra le due forme municipali viene identificata nel differente potere di amministrazione della giustizia che nel *perfetto* è esercitata dalla

---

feudatari cfr. P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona 1856 (CODON. Colección de documentos ineditos del Archivo de la Corona de Aragón, XI), 4ª rist. anast. Barcelona 1975, di cui attualmente è in corso la riedizione a cura di chi scrive, con la collaborazione della dott.ssa Sebastiana Nocco relativamente alle note geografiche.

17. G. OLLA REPETTO, *L'amministrazione regia*, in *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 47-50.

18. Sul rapporto tra feudo e alodio si cfr. J. LALINDE ABADÍA, *Iniciación* cit., p. 388 ss.

19. P. SATTÀ BRANCA, *Il Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV*, Roma 1885; M. TANGHERONI, *Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, Cagliari 1986, pp. 45-63; A. MATTONE, *Gli statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, *ibidem*, pp. 409-490.

20. Sul municipio come unità di amministrazione cfr. J. LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón* cit., pp. 143-150; F. SABATÉ I CURULL, *El poder real entre el poder municipal i el poder baronial a la Catalunya del segle XIV*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, 1/2. *El Ejercicio del poder real: instituciones e instrumentos de gobierno*, Actas XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993), Zaragoza 1996, pp. 327-342; ID., *Municipio y monarquía en la Cataluña bajomedieval*, «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», 13 (2002), pp. 255-282.

21. L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., p. 537 ss.

comunità cittadina, nel *rudimentario* dal re, egli stesso fonte di equità ed onestà. Barcellona era il prototipo di questo municipio *rudimentario* e su di esso venne ricalcata, nell'agosto del 1327, l'amministrazione civica di Castell de Càller, capitale del nuovo regno, attraverso la concessione, da parte dell'Infante Alfonso, del privilegio noto come *Coeterum* che estendeva l'ordinamento barcellonese alla capitale sarda<sup>22</sup>.

Questo documento riguardava non solo l'attribuzione dei privilegi di Barcellona al territorio urbano del Castello di Cagliari e alle sue appendici, ma individuava un'area più ampia, che potremmo definire metropolitana, entro la quale presero vigore le predette ordinanze. Un complesso apparato burocratico, strutturato in uffici distinti sulla base delle competenze per materia, governava la città e applicava le norme dettate dal *Coeterum*. Gli ufficiali preposti a queste funzioni, scelti in virtù di una nomina del re o di un suo delegato, erano vincolati nell'esercizio delle loro mansioni dall'obbligo di fedeltà al sovrano<sup>23</sup>.

L'organizzazione amministrativa del municipio prevedeva un corpo consiliare composto da 50 giurati, a capo dei quali erano 5 consiglieri di emanazione diretta, ovvero eletti dal consiglio, e un piccolo gruppo di impiegati<sup>24</sup>.

Una delle figure più importanti di questa amministrazione cittadina fu senza dubbio il *veguer*. Costui era l'ufficiale a capo della municipalità e la sua precipua funzione istituzionale consisteva nell'amministrazione della giustizia sugli abitanti di Cagliari e delle appendici, come giudice di prima e talvolta di seconda istanza, in materia civile e penale. Di sua autorità era anche l'analisi dei requisiti per l'attribuzione della cittadinanza, l'assegnazione delle case, l'esecuzione dei bandi dei Consiglieri della città, il controllo delle carceri cittadine e la custodia delle tre torri maggiori, in una delle quali, quella di San Pancrazio, era stabilita la sua abitazione<sup>25</sup>. A questi incarichi strettamente

113

22. Sugli aspetti giuridici del *Coeterum* si cfr. A. BOSCOLO, *Le istituzioni pisane e barcellonesi a Cagliari prima e dopo il 1326*, in *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, prefazione di G. Pitarino, Genova 1978, pp. 127-138. Il privilegio è conservato in ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI, *Antiche Pergamene*, 39, ed è stato registrato da S. LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari 1897, pp. 127-128.

23. Sull'applicazione del privilegio si veda R. DI TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925, pp. 145-146, M.B. URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000, p. 53 ss.

24. L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., p. 417.

25. Sulla figura del *veguer* (vicario) si cfr. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969, pp. 26-29; M.B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 177 ss.; A. CASTELLACCIO, *Note sull'ufficio del «veguer» in Sardegna*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, I, Roma 1993, pp. 221-226; M.B. URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als Decrets de Nova Planta*, Atti del XVII Congresso de Historia de la Corona de Aragón, (Barcelona- Lleida, 7-12 settembre 2000), Barcelona 2003, III, pp. 1023-1044. Relativamente all'argomento si vedano anche gli studi di F. SABATÉ I CURULL, *El veguer a Catalunya. Anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial al segle XIV*, «Butlletí de la Societat catalana d'estudis historic», VI (1995), pp. 147-159; Id., *Discurs i estratègies del poder reial a Catalunya al segle XIV*, «Anuario de Estudios Medievales», 25/2 (1995), pp. 617-647.

giurisdizionali poteva aggiungersi, di volta in volta, qualche mandato di natura politica, amministrativa e militare in senso stretto, che gli consentiva, in quanto carica istituzionale, di ingerirsi fortemente anche negli ambiti specifici di uffici a competenza generale<sup>26</sup>.

La struttura municipale barcellonese influenzò gli ordinamenti di tutti gli altri municipi dell'isola e l'esplicita estensione del modello catalano portò inevitabilmente ad una commistione tra le due forme giuridiche e ad un palese cambiamento di quella locale per infiltrazione di quella esterna<sup>27</sup>. Delle antiche forme di governo comunale rimase spesso solo la terminologia italiana, che mal celava una realtà politica di impronta inequivocabilmente iberica. Così fu per le cariche di capitano o di podestà che, malgrado l'utilizzo continuato dell'appellativo, si identificarono in maniera totale ed esclusiva con la figura del *veguer*.

Nel 1331 gli ordinamenti di Barcellona furono estesi anche alle città di Sassari e Villa di Chiesa (attuale Iglesias). La prima vide il suo podestà trasformato in un vero e proprio vicario di tipo catalano, nonostante Giacomo II avesse assicurato al Comune, nel maggio del 1323, il pieno rispetto della sua costituzione<sup>28</sup>. La seconda subì un analogo cambiamento di carattere sostanziale. Malgrado fossero state in parte rispettate le forme amministrative che il Breve pisano aveva sancito per la città, vennero apportate, di converso, alla carica di capitano modifiche tali da costituire una figura giuridica dalle caratteristiche pienamente riconducibili a quelle del vicario<sup>29</sup>.

In conclusione, la struttura del municipio catalano e soprattutto l'ufficio del *veguer*, vero e proprio *ojo del rey* sul territorio, furono gli strumenti fondamentali attraverso i quali i sovrani aragonesi precostituirono un argine all'eventuale espansione dell'autonomia municipale locale. Essi si assicurarono così il controllo delle amministrazioni comunali che, ingabbiate in questo sistema, rientravano perfettamente nell'orbita della loro amministrazione diretta, tanto più

26. Sulla funzione giurisdizionale esercitata dal *veguer* e dai probiviri eletti dall'organo reggente la città si cfr. J. LALINDE ABADÍA, *Iniciación* cit., p. 417 ss.; Id., *La jurisdicción real inferior en Cataluña (corts, veguers, batlles)*, Barcelona 1966, p. 93 ss.; F. SABATÉ I CURULL, *El poder real entre el poder municipal* cit., pp. 327-342. Tra i mandati che potevano aggiungersi agli incarichi istituzionali del *veguer* di gran lunga il più importante fu quello politico relativo alla sostituzione del governatore generale in caso di assenza dalla capitale o dall'isola, il che attribuiva al suo ufficio particolare rilevanza.

27. Cfr. F. DE VICO, *Historia general de la Isla y Reino de Sardeña*, Barcelona 1639, prima parte, cap. XVI, p. 65 ss.

28. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 15 ss. Per il testo del privilegio concesso con carta reale, datata 7 maggio 1323, si veda P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1868 (*Historiae Patriae Monumenta*, X), rist. anast. Sassari 1985, I/2, sec. XIV, doc. XII, pp. 660-662.

29. Sul problema dell'integrazione giuridica dei comuni sardi nell'ordinamento catalano-aragonese cfr. G. OLLA REPETTO, *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, in *Il mondo della Carta de Logu*, Cagliari 1979, pp. 111-174 e in particolare p. 123; A. BOSCOLO, *Villa di Chiesa e il suo «Breve»*, in *Sardegna, Pisa e Genova* cit., pp. 81-88; A. SOLMI, *Studi Storici* cit., pp. 336-337.

che i titolari degli uffici costituiti presso i municipi sardi, furono quasi sempre nominati tra esponenti di nazionalità iberica<sup>30</sup>.

#### L'AMMINISTRAZIONE REGIA

Strettamente collegata a quella municipale fu l'amministrazione diretta del re, che per brevità definiamo regia, la quale ha costituito il terzo e più importante cardine dell'ordinamento istituzionale imposto da Alfonso IV alla Sardegna.

Per sua stessa natura, essa rappresentava la *longa manus* del re sul territorio in quanto era costituita da suoi diretti collaboratori ed ausiliari, *fideles* di sua nomina a tempo determinato o indeterminato, detti *oficials*, e scelti pressoché in esclusiva tra gli iberici a lui legati da un rapporto di tipo privatistico. Costoro, in suo nome e per suo conto, esercitavano tutte le funzioni di governo e presiedevano gli *officia in capite*, unità operative complesse, create ad immagine delle analoghe esistenti nella madrepatria, ma che costituivano nel loro insieme un ordine amministrativo a sé stante, del tutto autonomo ed indipendente dalle omonime strutture originarie<sup>31</sup>.

Tutti gli ufficiali venivano assunti alla loro carica, che poteva essere *ad nutum, ad tempus*<sup>32</sup> o vitalizia, in virtù di una grazia sovrana e con un atto di nomina regia, per questo motivo sempre revocabile. Poiché l'assegnazione di un ufficio era il mezzo con cui il re ricompensava i suoi fedeli per i servizi che gli erano stati resi durante la spedizione di conquista, esso non era gratuito, ma veniva retribuito con uno stipendio o una rendita di cui l'ufficiale godeva a pieno diritto. Dal canto suo il concessionario era vincolato dall'obbligo di fedeltà al re, in virtù del quale rispondeva di ogni orientamento politico impresso alla propria attività; si impegnava a sottoporre la gestione del proprio ufficio al controllo contabile di appositi organi giurisdizionali, anche se non era obbligato a *purgar taula* come in Aragona; e, infine, era soggetto alla giurisdizione civile e criminale, qualunque fosse la branca di appartenenza<sup>33</sup>.

115

30. L'importanza della figura del *reguer* quale strumento di centralizzazione del potere a svantaggio delle autonomie locali è analizzata con chiarezza in J. LALINDE ABADÍA, *La jurisdicción* cit., p. 79 ss. e Id., *Iniciación* cit., p. 397; F. SABATÉ I CURULL, *El territori de la Catalunya medieval. Percepció de l'espai i divisió territorial al llarg de l'Edat Mitjana*, Barcelona 1997, in particolare pp. 172-176.

31. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 7 ss.; M.M. COSTA Y PARETAS, *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)*, «Archivio Storico Sardo», XXIX (1964), pp. 323-377; A. MARONGIU, *Il reggente la Reale Cancelleria primo ministro del governo viceregio in Sardegna 1487-1847*, «Rivista di storia del diritto italiano», V (1932), fasc. 2, pp. 520-535.

32. Questo tipo di nomina non è attestata nell'ordinamento di Alfonso e quindi non è stata applicata in Sardegna dal 1327 al 1336.

33. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 8 ss.; A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*, «Studi Sardi», XI (1933), 1, pp. 1-78. Il procedimento catalano di assunzione delle proprie responsabilità da parte dell'ufficiale regio (*tener taula* o *purgar taula*) è analizzato da J. LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón* cit., pp. 135-136. Secondo A. ERA, *L'ordinamento* cit., p. 15, l'obbligo di *purgar taula* fu introdotto in Sardegna con Pietro IV nel 1341.

Nonostante le modalità del mandato potessero determinare una condizione di precarietà ed inferiorità dell'ufficiale regio nei confronti del sovrano, tale posizione con il tempo non solo andò scemando, a causa delle complesse vicende politiche isolate ma, in taluni casi, subì addirittura un'inversione e creò uno *status* di insicurezza ed instabilità nel rapporto che il monarca intratteneva con i suoi funzionari<sup>34</sup>.

Accadde così che, accanto all'assegnazione degli uffici mediante nomina regia, Alfonso e soprattutto i suoi successori dovettero utilizzare, limitatamente alle cariche di carattere patrimoniale, il metodo della loro aggiudicazione attraverso l'appalto, ovvero l'*arrendament*, utile a risanare le finanze regie gravemente impoverite<sup>35</sup>. Grazie all'appalto, infatti, l'ufficio veniva concesso ad una o più persone che provvedevano a gestirlo e a riscuoterne i proventi dietro il corrispettivo di una prestabilita somma di denaro. Ne conseguiva un duplice rapporto di debito e credito tra il sovrano e l'appaltatore, che poneva entrambi su un piano di parità. Il primo era spogliato delle sue prerogative di superiorità e delle possibilità di ritorsione, il secondo non subiva più i vincoli di fedeltà propri dell'ufficiale regio, ma aveva il dovere di rispettare le norme peculiari dell'ufficio che gli era stato «arrendato», onde poter assolvere agli obblighi contrattuali non solo nei confronti del re ma soprattutto per se stesso.

L'ordinamento stabilito dal re Alfonso per l'amministrazione regia in Sardegna prevedeva, infine, in omaggio alla sua autonomia, una divisione degli uffici che, usando una terminologia moderna, potrebbero essere classificati in centrali e periferici. I primi sviluppavano la loro giurisdizione su tutto il territorio dell'isola, i secondi si estendevano in determinate zone di essa<sup>36</sup>.

Questi istituti si distinguevano anche in base alla competenza per materia, i cui limiti erano sfumati e poco definiti come, peraltro, era consuetudine in tutte

34. I re d'Aragona spesso erano costretti a sorvolare sui soprusi e le frodi degli ufficiali poiché avevano bisogno del loro appoggio e della loro fedeltà per sostenere la guerra di Sardegna. Molti documenti d'archivio testimoniano il disagio dei sovrani di fronte all'impossibilità di potersi imporre, nel modo in cui avrebbero voluto, sui propri funzionari incaricati. Si confronti al riguardo un caso, edito da J. MIRET Y SANS, *Saqueig de Sasser en 1329*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», VIII (1908), 31, p. 434, in cui si riferisce che Ramon de Montpao, malgrado fosse stato autore di numerose sopraffazioni e ruberie nella città di Sassari, tutte rigorosamente denunciate al re dagli altri ufficiali regi, vide ugualmente riconfermata la propria carica di podestà.

35. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 11; F. LODDO CANEPA, *Dizionario Archivistico per la Sardegna*, 2 voll., Cagliari 1926-1939, I, pp. 30-31, voce: *arrendamento*.

36. Il concetto di estensione giurisdizionale a tutta l'isola è ovviamente teorico. Con questa estensione si intende solo quella relativa a tutti i territori posseduti dagli aragonesi sotto il regno di Alfonso IV, sparsi in ampie zone della Sardegna e talvolta non confinanti tra loro. Antonio Era classifica gli organi sardi come locali e definisce quelli spagnoli centrali. Si cfr. A. ERA, *L'ordinamento* cit., p. 25. In realtà, dall'esame dell'ordinamento amministrativo sardo-aragonese appare evidente che esso è un sistema assolutamente autosufficiente, nel quale gli uffici non possono essere considerati locali rispetto a nessun altro ordine amministrativo. Il loro rapporto con la Corona è quello di organi aventi un potere pubblico autonomo ma vincolato ad un'autorità sovrana esterna, per cui è più corretto parlare, come afferma Gabriella Olla Repetto, di organi dipendenti da un'amministrazione superiore piuttosto che da un'amministrazione centrale. Si cfr. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 7 ss.

le cariche di epoca medioevale. Non esisteva un ufficio la cui attività fosse circoscritta ad una sola branca amministrativa, ma in ciascuno era possibile identificare una competenza prevalente ed una serie di funzioni accessorie in settori differenti. Sulla base di questo chiarimento, possono essere considerati organi a competenza generale quelli che investivano una pluralità di settori dell'amministrazione, in misura pressoché equivalente, e organi a competenza particolare quelli con netta prevalenza in un solo settore amministrativo<sup>37</sup>. Questi ultimi si possono ulteriormente suddividere, in base alla loro funzione predominante, in istituti a carattere giudiziario, militare e patrimoniale<sup>38</sup>.

In relazione al numero delle persone che rivestivano l'incarico di ufficiali si può parlare, infine, di organi individuali e organi collegiali, poiché esistevano uffici retti da una o più persone fisiche. Di frequente, almeno per gli uffici maggiori, oltre agli *officiales in capite*, le funzioni ausiliarie venivano svolte da vere e proprie segreterie, le cosiddette *scribanie*, alle quali era affidato il disbrigo delle attività puramente burocratiche e di cancelleria<sup>39</sup>.

Nei primi anni del regno di Alfonso IV l'autonomia degli uffici sardi fu totale. Nessun legame e tanto meno nessuna dipendenza gerarchica esistevano tra le cariche isolate e le omonime barcellonesi. Ad ogni modo, per il fatto stesso che il neo costituito *Regnum Sardiniae* era entrato a far parte della Confederazione iberica, gli uffici regi furono necessariamente subordinati all'attività di controllo e di coordinamento superiore dell'amministrazione catalano-aragonese, anche se, in un primo momento, i funzionari non furono soggetti alla verifica contabile superiore<sup>40</sup>. Questa fu esercitata da un altro responsabile locale, l'amministratore generale, e, ancora una volta, non si assistette alla trasformazione degli uffici isolani in sezioni di quelli barcellonesi, bensì alla nascita di più stretti legami tra l'amministrazione sarda, inferiore ma autonoma, e quella superiore della Corte aragonese<sup>41</sup>.

Per l'amministrazione patrimoniale, infine, Alfonso ideò un sistema che si reggeva sulla parziale autonomia di quel settore rispetto a quello politico-giudiziario, il quale, viceversa, dipendeva dal primo per la spesa. Le interferenze che ne derivarono e le inevitabili sovrapposizioni, volute e non accidentali, determi-

37. Il concetto è espresso da J. LALINDE ABADÍA, *La gobernació general en la Corona de Aragón*, Madrid-Zaragoza 1963, p. 27.

38. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 9.

39. A. ERA, *L'ordinamento* cit. e G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 9.

40. Nel periodo preso in esame tutti gli uffici regi, benché figurino con la stessa denominazione di quelli iberici, sono retti da funzionari titolari, e questo è un fatto spiegabile come conseguenza di «una naturale politica di assimilazione che porta i governanti spagnoli a venire organizzando nei paesi soggetti uffici e forme di governo simili a quelle di Spagna». Il concetto è in A. MARONGIU, *Il reggente* cit., pp. 520-535. L'autore afferma che negli atti di nomina degli ufficiali regi sardi, spesso per la definizione delle loro competenze è richiamato l'analogo ufficio barcellonese, ma esclusivamente come termine di confronto.

41. In seguito il sovrano avocherà a sé questo controllo affidandolo al Maestro Razionale. Tale disposizione tuttavia non ebbe un completo compimento.

narono un sistema di controlli reciproci che, applicato anche all'interno degli organi minori, costituiva la miglior garanzia di efficienza dei funzionari, sicuramente devoti al re, ma non sempre sollecitati al bene della Corona.

Infine, con gli stessi criteri utilizzati per i regimi feudale e municipale del *regnum* furono stabilite anche le nomine degli *officials* e la costituzione degli *officia in capite*, ovvero con piena soddisfazione dei sudditi iberici fedeli al sovrano e a parziale riconoscimento della loro devozione nei suoi confronti<sup>42</sup>.

#### IL GOVERNATORE GENERALE

Al vertice dell'amministrazione regia era il governatore generale, la cui carica fu istituita dall'Infante nel 1324, subito dopo le prime vittorie sui pisani. Fu dotata delle più alte funzioni politiche, giudiziarie e militari su tutto il territorio isolano<sup>43</sup>. Fra queste, sicuramente, emergeva il ruolo politico, in virtù del quale il governatore generale guidava la Sardegna secondo le direttive della Corte e prendeva decisioni supreme di cui rispondeva esclusivamente al re. Dal momento che occupava il posto spettante al sovrano nell'isola, egli costituiva un organo individuale e la sua potestà si esercitava incondizionatamente su tutti gli abitanti, di qualunque nazionalità fossero e a qualunque grado o condizione sociale appartenessero. L'isola ebbe un solo governatore generale avente giurisdizione su tutto il territorio regio fino al 1355, quando, in seguito alla riforma di Pietro IV, la carica si sdoppiò nell'ufficio del governatore del Capo di Logudoro per il settentrione dell'isola e in quello del Capo di Cagliari e Gallura per il distretto meridionale<sup>44</sup>.

Nei confronti degli ufficiali regi, come figura apicale della loro gerarchia e rappresentante del re, esercitava specifici controlli in relazione alla loro condotta morale e politica, e aveva quindi la potestà di rimuoverli dagli incarichi ed eventualmente sostituirli.

Per quanto riguarda le funzioni giudiziarie, a lui faceva capo la suprema giurisdizione d'appello, sia in campo civile sia penale, nella quale era coadiuvato da un assessore competente, *savi en dret*, il vero e proprio giudice del processo, che aveva il compito di colmare le inevitabili lacune giuridiche del governatore. Quest'ultimo, in misura eccezionale, aveva anche competenza di primo grado nelle cause in cui erano coinvolti gli ufficiali regi o i membri di alti lignaggi sociali<sup>45</sup>.

42. A. ARRIBAS PALAU, *La Conquista de Cerdeña* cit., pp. 172-178. Si parla di nobili casate che ottennero ricompensa per la loro partecipazione all'impresa di Sardegna al fianco dell'Infante Alfonso: Carròs, Cervelló, Muntpaho, Boixadors, Sa Badia; G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 11-12.

43. J. ZURITA, *Anales* cit., t. III, l. VI, cap. LV, p. 209. Il primo governatore nominato da Alfonso nell'accampamento di Bonaria fu Filippo di Saluzzo, uomo di grande autorità al comando di duecento cavalieri e cinquecento soldati.

44. A. ERA, *L'ordinamento* cit., pp. 1-78.

45. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 13-16.

Nel settore militare disponeva quanto necessario alla difesa del regno: controllava i capitani zionali e i castellani delle fortezze dislocate nei punti nevralgici; vigilava sullo stato delle fortificazioni e sul servizio militare da parte dei feudatari; deteneva il comando supremo delle armate regie nell'isola ma senza alcuna autorità sulla flotta, subalterna soltanto agli ordini dell'ammiraglio<sup>46</sup>.

Per l'importanza e la delicatezza dei suoi compiti, il governatore generale era un vero e proprio *alter ego* del sovrano e, per questo motivo, era scelto fra i suoi consiglieri di massima fiducia e apparteneva alle più illustri casate della Corona. Poteva essere sostituito solo in caso di assenza ed esclusivamente da una persona di nomina regia, la quale, dopo il 1331, fu individuata dallo stesso Alfonso IV, nella figura del vicario di Castell de Càller<sup>47</sup>.

Il regime governatoriale, inaugurato in Sardegna nel 1324 quando in tutti gli altri regni della Corona vigeva l'istituto del procuratore generale, getta luce sull'importanza dell'ordinamento sardo-aragonese, il quale oltrepassa i confini della storia locale per conseguire dimensioni assai più vaste. La creazione della carica di governatore — cioè di una forma di governo accentrato in cui un rappresentante del re dirigeva la politica del regno — fu un fatto nuovo non solo per le istituzioni già in vigore nell'isola ma, soprattutto, per la stessa amministrazione regia, la quale assistette alla creazione in Sardegna di un ufficio che ne divenne poi l'elemento caratterizzante<sup>48</sup>.

Il governatore generale, infatti, era un istituto inedito per la Corona d'Aragona, anche se accostabile a quello ben più noto del *procurador general*, il quale, con il tempo, si era trasformato in *procurador general del rey*, carica di solito attribuita all'erede al trono poiché costituiva un'ottima scuola di formazione<sup>49</sup>.

Con la creazione del governatore generale, l'Infante Alfonso assunse un provvedimento affatto fondamentale nella storia delle istituzioni della Corona. La nomina di un proprio rappresentante, che rispondesse totalmente ad una linea governativa accentrata, gli consentì di inaugurare nel *Regnum Sardiniae* un nuovo orientamento politico e di poterlo estendere, più tardi, dall'isola a tutti gli altri stati della Confederazione iberica, nei quali l'originaria figura del *procurador general* fu soppiantata dal *governador general* di matrice sarda<sup>50</sup>.

46. Nel giugno del 1326, dopo la stipula definitiva della pace con Pisa, l'Infante nominava a Castell de Càller, capitale del nuovo *Regnum Sardiniae*, l'ammiraglio regio, Bernat de Boixadors, governatore generale. Fu questo l'unico caso in cui si ebbe temporaneamente la riunione di tutti i poteri militari, terrestri e marittimi, nelle mani di un'unica persona. Si veda R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., doc. XXXVI, pp. 160-161; A. ARRIBAS PALAU, *La Conquista de Cerdeña* cit., p. 333.

47. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 15.

48. J. LALINDE ABADÍA, *La gobernación* cit.; Id., *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, «Cuadernos de historia de España», XXXIV (1960), pp. 97-172; G. OLLA REPETTO, *La nascita nella Sardegna aragonese dell'istituto del governatore generale e la sua successiva diffusione nei Regna della Corona*, «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 105-127.

49. Un'esauriente ricostruzione dell'istituto del procuratore generale è stata elaborata da J. LALINDE ABADÍA, *La gobernación* cit., p. 48.

50. *Ibidem*.

Negli anni a venire, infatti, fu cura del figlio di Alfonso IV, Pietro IV il Cerimonioso, raccogliere il testimone ed allargare a tutta la Corona quanto precocemente sperimentato in Sardegna, mentre nell'isola il regime governatoriale divenne l'elemento caratterizzante delle successive dominazioni spagnola e piemontese<sup>51</sup>. Unico limite di questa carica fu il settore patrimoniale, in cui la giurisdizione era circoscritta a funzioni in materia di spese straordinarie e di concessioni enfiteutiche, da definire sempre con l'amministratore generale<sup>52</sup>.

#### GLI UFFICIALI GENERALI. L'AMMINISTRATORE GENERALE

Creato tra il 1323 e il 1324, quest'ufficio, a competenza territoriale centrale, fu la seconda carica più importante dell'ordinamento istituzionale realizzato dall'Infante Alfonso per il *Regnum Sardiniae*<sup>53</sup>. Retto da un amministratore generale, costituì l'unica magistratura nell'isola con competenze veramente particolari, in quanto riguardava in via esclusiva il campo patrimoniale.

Compito fondamentale di questo funzionario era la riscossione e la spesa del denaro spettante alla Corte in Sardegna, nonché il controllo contabile sull'operato degli ufficiali regi<sup>54</sup>.

Nelle casse dell'amministrazione confluivano, infatti, i proventi delle saline, delle dogane, delle miniere, i diritti delle scrivanie degli uffici e i tributi pagati dalle municipalità, dai feudatari e dai concessionari enfiteutici. Tali rendite erano destinate alle spese ordinarie e straordinarie del regno secondo un ordine rigorosamente determinato dal sovrano, mentre l'eccedenza, se mai ve ne fosse stata, doveva essere inviata alla Corte<sup>55</sup>.

Attorno agli anni 1333-1334, questo sistema subì una modifica in seguito all'ispezione effettuata presso gli uffici dell'isola dal luogotenente del Maestro Razionale di Barcellona. Questi decretò che, da quel momento in poi, il proprio superiore, sedente presso la Corte, avrebbe dovuto controllare i conti degli ufficiali regi di Sardegna. Tale provvedimento, tuttavia, non ebbe piena applicazione perché molti ufficiali sardi continuarono a render conto del loro operato soltanto all'amministratore generale del regno e non al Maestro Razionale di Barcellona<sup>56</sup>.

51. G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982), III, Palermo 1984, pp. 461-479.

52. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 14.

53. L'istituto dell'amministrazione generale fu costituito probabilmente subito dopo l'assedio di Villa di Chiesa. Si cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario* cit., I, pp. 20-21 voce: *amministratore generale dei redditi e dei diritti regi di Sardegna*.

54. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., p. 17.

55. G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica* cit., p. 467 ss. e EAD., *Gli ufficiali* cit. Le spese fondamentali erano l'erogazione degli stipendi agli ufficiali regi e gli eventuali debiti della Corte in Sardegna. Le spese straordinarie erano sicuramente quelle militari.

56. L'ispezione sugli uffici sardi fu eseguita da Bernat Dez Coll. La sua figura è stata magistralmente ricostruita da A. BOSCOLO, *Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona*

Visti i poteri e l'importanza dell'ufficio, anche per questo incarico il re Alfonso provvide a nominare solo funzionari di provata fedeltà e rigorosamente iberici<sup>57</sup>. Nonostante ciò, l'istituto subì varie evoluzioni nel corso degli anni. Per motivi contingenti, lo si conobbe sia nella forma individuale sia in quella collegiale, mentre per un decennio, dal 1391 al 1401, fu sostituito dalla figura del *baile general*, che ebbe ampi poteri ma un'effimera durata<sup>58</sup>.

Le gravi condizioni in cui venne ben presto a versare l'erario<sup>59</sup>, infatti, costrinsero i sovrani catalano-aragonesi a intervenire sull'ordinamento alfonsino, operando controlli sempre maggiori nei confronti dei funzionari e servendosi di misure eccezionali, volte ad assicurare una diminuzione delle uscite. In varie occasioni Pietro IV puntualizzò ordinanze già emanate e ne promulgò di nuove, spesso dietro esplicita richiesta dello stesso governatore dell'isola, su questioni riguardanti l'amministrazione regia e, in particolare, i salari ed il funzionamento degli uffici<sup>60</sup>.

La fragilità del *Regnum Sardiniae*, sempre più manifesta a causa del continuo stato di belligeranza con l'Arborea, indusse il Cerimonioso a ridefinire in maniera organica i principi fondamentali di governo disposti dal padre, prima con una prammatica sanzione, emanata a Cagliari il 24 agosto 1355, poi con varie disposizioni inviate di volta in volta ai diversi ufficiali<sup>61</sup>.

---

Pietro il Cerimonioso, «Studi Sardi», XXIII (1973-74), II, pp. 3-51; Id., *I cronisti catalano-aragonesi e la storia italiana del basso Medioevo*, in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Milano 1964, pp. 301-323. Il rapporto fiduciario tra il re e il Dez Coll era essenziale, perché dietro la parvenza del controllo contabile si celava il compito di verificare la situazione politica dell'isola ed eventualmente intervenire con ampi poteri.

57. Cfr. M.M. COSTA Y PARETAS, *Oficials de la Corona* cit.; J. MIRET Y SANS, *Saqueig* cit., p. 431.

58. G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae* cit., p. 5; C. FERRANTE, *L'istituzione del baile generale nel regno di Sardegna (1391-1401)*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)* cit., pp. 95-109; A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella «batlle general» di Sardegna. Note sull'amministrazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, Atti del Seminario di Studi (Barcellona, 27-28 novembre 2003), a cura di M.T. Ferrer, J. Mutgé, M. Sánchez, Barcellona 2005, pp. 23-63; EAD., *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*, Cagliari 2012.

59. Un particolare significato assume il fatto che, nel quantificare la corresponsione degli stipendi e dei salari agli ufficiali regi, il re indicasse quasi sempre accanto alla carica il nome del concessionario, quasi a voler sottolineare ancora di più l'importanza della persona rispetto alla funzione rivestita. Si cfr. C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 3-28; Id., *Note sull'amministrazione della Sardegna aragonese nel secolo XIV. L'appalto dei diritti erariali (1344-1347)*, «Studi di Economia», 2 (1971), pp. 5-26; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *Storia d'Italia. La Sardegna medioevale e moderna*, X, Torino 1984, pp. 191-364; R. D'ABADAL I DE VINYALS, *Pere el Cerimoniós i els inicis de la decadència política de Catalunya*, Barcelona 1987, pp. 263-279.

60. A. ERA, *L'ordinamento* cit. Sui governatori del *regnum*, oltre agli imprescindibili studi di G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit.; EAD., *La nascita nella Sardegna aragonese* cit., e M.M. COSTA Y PARETAS, *Oficials de la Corona* cit., pp. 325-377, si cfr. I. PILLITO, *Memorie tratte dal regio Archivio di Cagliari, riguardanti i Governatori e Luogotenenti generali dell'isola di Sardegna, dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Cagliari 1862, e dello stesso *Elenco dei regi rappresentanti che governarono la Sardegna fin dalla conquista aragonese*, Cagliari 1874.

61. Già nel 1352, su esplicita richiesta di Rambaldo de Corbaria, governatore generale del regno, Pietro IV approvò gran parte dei capitoli relativi ad una redistribuzione più dettagliata dei salari e ad una riorganizzazione più idonea delle cariche pubbliche. Cfr. L. D'ARIEZZO, *Carte Reali*

L'ordinamento di Pietro IV fu poi ripreso e in parte modificato dal suo successore Giovanni I, nell'intento di regolamentare e controllare con maggiore oculatezza le spese<sup>62</sup>.

Egli pose l'accento soprattutto sulla negligenza e l'inerzia dei funzionari ai quali si addossavano le responsabilità del collasso delle finanze regie, insufficienti a garantire la difesa del territorio sardo e a far fronte ai pagamenti straordinari per le urgenti necessità del regno<sup>63</sup>. Ma seppure le malversazioni degli ufficiali fossero abbastanza evidenti e diffuse, esse non furono l'unica causa della crisi del patrimonio regio, il quale, tra la fine del XIV e i primi del XV secolo, attraversò uno dei momenti più problematici, non solo nel regno sardo ma in tutti i territori della Corona d'Aragona<sup>64</sup>.

---

*Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, n. 377, p. 192; n. 379, p. 193; M.M. COSTA Y PARETAS, *Oficials de Pere el Cerimonios a Sasser (1336-1357)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, II. *Gli aspetti storici*, Sassari 1981, pp. 291-314; EAD., *Oficials de la Corona* cit., pp. 340-343. Per la prammatica di Pietro IV cfr. A. ERA, *L'ordinamento* cit., pp. 1-78. La medesima ordinanza fu riconfermata dallo stesso re nel 1363, probabilmente perché gli ufficiali regi non rispettavano le sue disposizioni, facendo prevalere solo i loro interessi personali.

122

62. Sugli ultimi anni di regno di Giovanni e sul suo intervento militare in Sardegna, programmato sin dal 1392 e sempre rinviato, cfr. E. PUTZULU, *La mancata spedizione in Sardegna di Giovanni I d'Aragona*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi*, Cagliari 1962, pp. 3-77; F. SOLSONA CLIMENT, *Relaciones de la Corona de Aragón con la illa de Cerdeña durante el último tercio del siglo XIV*, *Ibidem*, pp. 229-256, e ancora A.M. OLIVA, O. SCHENA, *La seconda presa arborense di Villa di Chiesa nel 1391*, in *Studi su Iglesias medioevale*, Pisa 1985, pp. 55-70.

63. Le uscite ammontavano ad una somma così elevata che tutte le entrate derivanti dalle rendite e dai diritti regi dell'isola non erano più adeguate a farvi fronte. Secondo Giovanni I, senza quel provvedimento del 1390, il danno sarebbe stato irreparabile e avrebbe portato alla perdita del regno sardo. La prammatica riproponeva per linee generali le ordinanze promulgate trentacinque anni prima da Pietro IV per la riorganizzazione degli uffici del Cagliariitano. Si era dunque ripresentata, ed in maniera ancora più drammatica, la difficile situazione politico-economica che aveva anche allora determinato l'intervento regio. Cfr. M.T. FERRER Y MALLOL, *El patrimoni reial i la recuperació dels senyorijs jurisdiccionalis en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV*, «Anuario de Estudios Medievales», 7 (1970-71), Barcelona 1973, pp. 351-491. Per il testo originale della prammatica di Giovanni vedi ARCHIVIO DELLA CORONA D'ARAGONA (in seguito ACA), *Cancellaría* (in seguito *Canc.*), reg. 1939, ff. 145-147v; T. de MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *Les institucions fiscalitzadores (des dels seus orígens fins a la reforma de 1413)*, Barcellona 1996.

64. Gli abusi erano abbastanza diffusi tra i funzionari. A questo proposito può essere significativa la lettura dei resoconti delle varie commissioni istituite da Giovanni I per un più attento controllo dell'operato di molti ufficiali regi. Cfr. F.C. CASULA, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1977, n. 36, p. 65; n. 135, p. 159; n. 129, p. 151 e ACA, *Canc.*, reg. 1939, f. 173. Sul dibattito parlamentare circa la corruzione degli ufficiali e funzionari della Corona che avevano imperversato nella corte di Pietro IV cfr. I. BAIGES, A. RUBIO, L. VARELA, *Cort general de Montsó (1352-1354)*, «Textos jurídics catalans», 8 (1992), Barcelona 1992; M. SANCHEZ MARTÍNEZ, *La fiscalidad real en Catalunya (siglo XIV)*, «Anuario de estudios medievales», 22 (1992), pp. 341-376; *Id.*, *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya*, Girona 1995; *Id.*, *Las Cortes de Cataluña en la financiación de la guerra de Arborea (segunda mitad del siglo XIV)*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani* cit., pp. 363-393; P. ORTI GOST, *Corts, Parlaments i fiscalitat a Catalunya: els capítols del donatiu (1288-1354)*, Barcelona 1997; F. SABATÉ CURULL, *L'augment de l'exigència fiscal en els municipis catalans al segle XIV: elements de pressió i de resposta*, in *Col·loqui Corona, Municipis i Fiscalitat a la Baixa Edat Mitjana*, a cura di M. Sánchez, A. Furió, Lleida 2007, pp. 423-466.

L'epoca di Giovanni fu, in tal senso, una delle più drammatiche e per questo motivo egli cercò di dare una svolta risolutiva alla situazione con l'apporto di nuove riforme e di un censimento economico, fiscale e demografico<sup>65</sup>.

Il sovrano puntò soprattutto sulla creazione del bailo generale, al quale affidò la gestione finanziaria del regno con ampi poteri di controllo perché potesse avere un maggiore riscontro sui diritti spettanti alla Corona. Aboliti gli uffici delle due amministrazioni del Capo di Cagliari e Gallura e del Capo di Logudoro, egli decise di creare un nuovo istituto, quello della *bailia general* o *batllia general* rappresentato dalla figura del *baile*, le cui competenze dovevano essere simili a quelle dello stesso ufficiale operante nel continente iberico<sup>66</sup>.

In conformità alle sue intenzioni, Giovanni I istituì ufficialmente la *bailia general* del regno di Sardegna nel 1391 e, con una *cartha commissionis* emanata lo stesso giorno, ne affidò l'incarico a Berengario Xicot<sup>67</sup>.

Il *baile general* di Sardegna divenne il capo dei bails presenti nel territorio dell'isola e di tutti gli altri ufficiali subalterni preposti alla riscossione dei diritti regi. Costoro avevano l'obbligo di presentargli i conti e rispondere delle entrate, delle uscite, dei proventi e dei diritti di varia natura<sup>68</sup>.

Nel pieno delle sue funzioni, egli aveva ampia libertà di gestire amministrativamente il patrimonio, purché la sua azione fosse vantaggiosa per l'erario, e aveva il compito di eseguire la ricognizione dei *drets reyal*s in tutto il territorio isolano. Poteva nominare o istituire nuovi bails e collettori di redditi così come

123

65. A testimonianza di un interesse non secondario che Giovanni nutriva per il *Regnum Sardiniae*, particolarmente incisive risultano le parole indirizzate al governatore generale Giovanni de Montbuy. Vedi ACA, *Canc.*, reg. 1939, f. 171.

66. Il documento originale relativo alla soppressione dei due uffici di amministratore generale è in ACA, *Canc.*, reg. 1939, f. 171. La *bailia general* è un'istituzione documentata in Catalogna a partire dal 1283 e faceva parte delle riforme amministrative che Pietro il Grande aveva elaborato al suo rientro dalla Sicilia. Il compito principale di questo ufficio era quello di amministrare il patrimonio regio di cui percepiva i diritti, di concedere in uso e in enfiteusi i beni pubblici, di avere competenze in materia feudale, ed infine di esercitare la giurisdizione civile, criminale e mercantile. Questo nuovo istituto, sconosciuto nell'isola ma ben consolidato e collaudato già dal secolo precedente negli altri regni della Confederazione iberica, avrebbe avvocato a sé le competenze dei vecchi amministratori e ne avrebbe compreso altre di natura giurisdizionale. Sulla figura del *baile general* di Catalogna, e le sue competenze, cfr. A.M. ARACÓ CABAÑAS, *La institución «baülus regis» en Cataluña en la época de Alfonso el Casto*, in *Atti VII Congreso de Historia de la Corona d'Aragón* cit., III, Barcelona 1964, pp. 137-142; L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., pp. 516-517 e 595; M.T. FERRER MALLOL, *El patrimoni real* cit., p. 376 ss.; L. PILES ROS, *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*, Valencia 1970, p. 11 ss.; T. DE MONTAGUT Y ESTRAGUES, *El batlle general de Catalunya*, «Hacienda Publica Española», 87 (1984), pp. 73-84 e il contributo di C. FERRANTE, *L'istituzione del bailo* cit., pp. 95-108.

67. Per l'istituzione della carica di *batlle general* del *Regnum Sardiniae* vedi il testo dell'ordinazione di Giovanni in ACA, *Canc.*, reg. 1939, f. 171. Sulla nomina del 16 febbraio 1391 a Berengario Xicot, sulla durata del suo incarico e il salario vedi ACA, *Canc.*, reg. 1939, ff. 166v-168.

68. Sui compiti del *batlle general* si legga la *charta commissionis*, *Ibidem*.

poteva rimuoverli, qualora lo ritenesse necessario, ad eccezione di quelli designati con carta statutaria dallo stesso sovrano. Quest'ultimo conferiva al *baile general* anche le funzioni di giudice patrimoniale, con le quali poteva non solo citare in giudizio gli inadempienti ma giudicare egli stesso e stabilire le composizioni e le pene pecuniarie. Lo stesso governatore non poteva concedere le remissioni senza il suo consenso o rilasciare ricevute di avvenuta conciliazione finanziaria<sup>69</sup>.

Nonostante l'autorevolezza ed il valore dei suoi poteri, l'istituto della *bailia general* ebbe nell'isola una vita relativamente breve e fu attivo solo per un decennio, senza riuscire, secondo gli intenti della Corona, ad operare l'auspicato risanamento delle entrate<sup>70</sup>. A onor del vero, conformemente alle sue prerogative istituzionali, il *baile general* avrebbe dovuto amministrare il patrimonio regio; vigilare sulla riscossione dei diritti di corte; concedere in uso e in enfiteusi i beni pubblici e avere competenze in materia feudale, con l'esercizio della giurisdizione civile, criminale e mercantile<sup>71</sup>. La documentazione d'archivio, invece, più che nello svolgimento delle funzioni connesse strettamente alla sua carica, lo riferisce impegnato in interventi di carattere finanziario straordinario<sup>72</sup>.

L'ufficio della *bailia general*, quindi, al pari del governorato, ha costituito nel *Regnum Sardiniae* un *unicum* istituzionale, non paragonabile alla stessa figura presente, sul finire del XIV secolo, nel panorama amministrativo della Confederazione iberica. Nel 1401 Martino il Vecchio, succeduto al fratel-

69. *Ibidem*.

70. Berengario Xicot, deputato a reggere per un quinquennio l'ufficio, fu destituito a soli cinque mesi dalla nomina ma, a tutt'oggi, non è dato ricostruire per quali motivi. Al suo posto nel 1391 assumeva l'incarico per dieci anni Jordi de Planella. Sulla nomina di quest'ultimo vedi ACA, *Canc.*, reg. 1940, ff. 79v-82v: *charta commissionis* 1391 luglio 31.

71. ACA, *Real Patrimonio, Maestro Razionale*, reg. 791, ff. 226v-228. Sul problema dei censi cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario cit.*, II, pp. 13-33, voce: *censi*.

72. Se si considera il processo evolutivo dell'istituto della *bailia general* in Sardegna e la continuità del ruolo affidato a Jordi de Planella, si può concludere a ragion veduta che la nascita e la fine di quest'ufficio è legata a questo personaggio, il quale, avendo mantenuto l'incarico per tutta la sua durata, dovette godere di grande considerazione agli occhi dei sovrani catalano-aragonesi, dai quali ricevette il non facile compito di amministrare l'isola in un momento di grande difficoltà. Sull'istituto della *bailia general* nel *Regnum Sardiniae* e sulla figura di Jordi de Planella vedi ACA, *Canc.*, reg. 2226, ff. 167v-169; ff. 181v-183v e A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella cit.*, pp. 38-39. Nel 1399 la carica di *baile general* venne unificata a quella del *reguer* di Cagliari. Sull'argomento G. OLLA REPETTO, *L'istituto del procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo. Aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), II, Napoli 1982, pp. 135-145 e si veda ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (in seguito ASC), *Antico Archivio Regio* (in seguito AAR), vol. B6, ff. 260v-261v. Le ultime notizie sull'attività svolta da Jordi de Planella le desumiamo da alcune ordinazioni che il re Martino aveva disposto per garantire una buona amministrazione della capitale sarda. Cfr. E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, Padova 1959, docc. 58-60, p. 27; A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino cit.*, in particolare pp. 77-80. Dopo di ciò nei documenti riguardanti l'isola non si hanno più riferimenti relativi a Planella.

lo Giovanni I sul trono d'Aragona, lo abolì, avendolo ritenuto infruttuoso per il controllo dei diritti regi e inutile all'amministrazione del regno<sup>73</sup>. In sostituzione reintrodusse la carica degli amministratori generali e ripristinò i due governatorati per il Capo di Cagliari e Gallura e per il Capo del Logudoro, già istituiti da Pietro IV<sup>74</sup>.

Anche questo cambiamento di tendenza non fu comunque duraturo. Infatti, le cause che avevano portato alla realizzazione in Sardegna dell'ufficio della *bailia general* si ripresentarono irrisolte nel primo decennio del secolo successivo, perché irrisolti erano rimasti i problemi legati allo stato di guerra. Solo più tardi, nel 1413, sotto il regno di Ferdinando I de Antequera, in un clima ormai di avviata pacificazione dell'isola, le due amministrazioni generali furono nuovamente abolite e sostituite da un nuovo istituto patrimoniale, la procurazione reale<sup>75</sup>.

A differenza del *baile general*, il procuratore reale, pur molto simile per competenze e struttura dell'ufficio, trovò il terreno propizio per la sua realizzazione e acquisì con il tempo un notevole potere politico<sup>76</sup>. Anzi, ben presto divenne uno dei cardini dell'ordinamento amministrativo sardo nell'ultimo periodo catalano-aragonese, e tale rimase, senza varianti strutturali di rilievo, anche sotto la Corona di Spagna e dopo la fine della dominazione iberica nell'isola<sup>77</sup>.

73. Oltre alla carica unica del *baile general*, il cui risultato fu considerato nel complesso inefficace, un tentativo di gestione unitaria del regno era già stato effettuato nel 1387 sempre da Giovanni I, con l'istituzione nell'isola del luogotenente del tesoriere d'Aragona, che ebbe anch'esso una brevissima durata. Per un maggiore approfondimento cfr. G. TORE, *Il documento istitutivo dell'ufficio di luogotenente del tesoriere d'Aragona nel «Regno di Sardegna» (1387)*, «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1983), pp. 111-123 e sempre G. OLLA REPETTO, *L'istituto del procurator regius* cit., p. 135.

74. A. ERA, *L'ordinamento* cit., pp. 4 e 23-33; ASC, AAR, B6, ff. 265-268.

75. Sull'istituzione dell'ufficio della procurazione reale di Sardegna, le sue funzioni e la sua importanza cfr. G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae* cit., pp. 3-76 e EAD., *L'istituto del procurator regius* cit., p. 136 ss. Si veda anche ASC, AAR, B6, ff. 265-267.

76. Senza dubbio le funzioni della procurazione reale risultano pressoché identiche a quelle della *bailia general*. Si veda al riguardo la nota 66 e G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae* cit., pp. 10-51. Nel XV secolo, tuttavia, tra i due organi si crearono delle differenze di natura politica non facilmente precisabili allo stato attuale delle conoscenze del loro processo evolutivo. Di certo, tali discrepanze derivarono dal diverso ruolo dei singoli regni all'interno della Confederazione aragonese ed dal rapporto che li legava al re. Non a caso, infatti, gli ufficiali assumevano la nomina di procuratori reali nei territori periferici e di seconda acquisizione, come Maiorca, Cerdagna, Rossiglione, mentre nei possessi originari della Corona acquisivano l'incarico di bails generali. La valutazione politica dell'atto di istituzione della procurazione reale in Sardegna deve quindi tener conto anche di questo elemento di non secondaria importanza.

77. L'istituto fu mantenuto in vita anche dalla Casa d'Austria durante il breve periodo di governo dell'isola (1708-1717) e venne soppresso ufficialmente dai Savoia in seguito alla creazione della figura dell'intendente generale. Sull'introduzione di questa carica cfr. A. MATTONE, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, in *Dal trono all'albero della libertà*, Atti del Convegno (Torino 11-13 settembre 1989), Roma 1991, I, pp. 337-338.

Come abbiamo visto, le principali riforme sull'ordinamento istituzionale teorizzato da Alfonso IV riguardarono sostanzialmente le cariche degli uffici generali, dapprima concepite nella forma individuale, poi sdoppiate in due distinti governatori e amministrazioni e, da ultimo, sostituite con altri istituti destinati a consolidarsi nel tempo.

Al di sotto di queste istituzioni centrali si snodava una numerosa e complessa gerarchia di ufficiali locali che, in base alla loro funzione prevalente, potevano essere distinti in giudiziari, patrimoniali e militari, tutti con competenze territoriali limitate ad una città o ad una precisa area geografica<sup>78</sup>.

Nel settore giudiziario la carica più significativa fu quella del *veguer*, del quale si è già trattato, la cui competenza di gran lunga più importante era la sostituzione del governatore generale quando questi raramente si assentava. Seguivano il podestà, il procuratore fiscale e il bailo, che a sua volta subentrava al vicario qualora l'ufficio risultasse temporaneamente vacante<sup>79</sup>.

Nel settore patrimoniale tra gli ufficiali minori si distinguevano: il camerlengo, una delle poche istituzioni pre-aragonesi lasciate in vita dall'Infante Alfonso<sup>80</sup>; il doganiere, incaricato della riscossione dei tributi che le merci pagavano negli scali commerciali per l'entrata e l'uscita; il portolano (*drassaner*), con compiti di vigilanza e custodia del porto e, legato a questo ufficio, il pesatore reale, addetto alla pesa pubblica delle derrate e delle merci per la riscossione dei relativi diritti. Facevano storia a sé gli ufficiali della zecca, destinati al controllo delle miniere e alla coniazione delle monete e, non ultimo per importanza, il saliniere, detto anche *administrator salinarum*, che coordinava l'amministrazione delle saline e vigilava su una serie di collaboratori a lui sottoposti per la gestione dell'ufficio e la produzione del sale<sup>81</sup>.

78. G. OLLA REPETTO, *L'ordinamento* cit., p. 121 ss.

79. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 26-41.

80. Per la figura del camerlengo si cfr. C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino 1877, riedito anastaticamente cent'anni dopo a Cagliari come *Breve di Villa di Chiesa*, e recentemente con il titolo *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa (Iglesias)*, prefazione postuma di M. Tangheroni, 2 voll., Sassari 2006, capp. XXII-XXIV, XXXIII e XL-XLVIII; C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica*, Padova 1967, pp. 102-105. Sul camerlengo in Gallura A. CASTELLACCIO, *Olbia nel Medioevo. Aspetti politico-istituzionali*, in *Da Olbia a Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994) a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, II, Sassari 2000, pp. 33-70. Un registro degli anni 1362-1364 prodotto dal camerlengo di Gallura, è stato trascritto e pubblicato da C. ZEDDA, G. SANTORO, *Libre della Camerlengia di Gallura*, Cagliari 1997.

81. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 20-26. Per il doganiere e il portolano cfr. R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., doc. XCVII, p. 220; C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 258-263. Per il saliniere C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica* cit., pp. 46-49; M.M. COSTA Y PARETAS, *Algunes notes sobres le salines de Càller en el segle XIV*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., pp. 601-612. Per gli ufficiali della zecca F. UDINA I MARTORELL, *Un aspecto de la evolución económica sarda en el siglo XIV: la acuñación de moneda*, *ibidem*, pp. 647-662; M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli 1985.

Il settore militare, infine, prevedeva l'ufficio del capitano generale, carica di solito associata alla figura del governatore poiché riguardava il comando supremo dell'esercito regio; l'ufficio del capitano, addetto al comando militare di una zona geografica di vaste proporzioni e i castellani o alcaldi, preposti alla difesa e alla custodia delle fortezze<sup>82</sup>.

#### L'ORDINAMENTO ISTITUZIONALE SARDO-ARAGONESE. PECULIARITÀ E LIMITI

L'ingresso del *Regnum Sardiniae* nell'unione di stati costituenti la Corona d'Aragona sarebbe dovuto avvenire, teoricamente, senza variazioni dell'ordinamento politico e amministrativo dell'isola e nel pieno rispetto della sua autonomia, così com'era accaduto per gli altri *regna* della Confederazione iberica. In pratica, però, le modifiche ci furono e tali da costituire un sistema estremamente articolato, esclusivo e, quel che più conta, riconosciuto per oltre quattro secoli<sup>83</sup>.

Le istituzioni sardo-aragonesi, infatti, presentano notevoli costanti nel tempo, in virtù delle quali si può affermare che l'ordinamento trecentesco di Alfonso il Benigno, unito alle riforme dei suoi successori, fu la struttura base delle istituzioni sardo-spagnole e, in parte, la chiave di lettura della compagine statale dell'isola sino al 1847.

Innanzitutto, la struttura piramidale e il rapporto di grado che legava tra loro i singoli ufficiali, senza ampi margini di autonomia e possibilità di manovra, costituiva il fattore portante di questo sistema. I rapporti fra i regimi amministrativi erano impostati in maniera gerarchica. Ad eccezione di quelle zone dell'isola ancora governate dagli Arborea o guidate dalle poche famiglie signorili sopravvissute, feudi e municipi si dividevano il territorio non senza intromissioni di fatto e di diritto. L'attenta amministrazione regia vigilava su di essi, come una tela di ragno, con compiti che in qualche misura le consentivano di sovrapporsi e di controllare gli altri due settori e i territori a loro soggetti, basandosi sul principio della rappresentanza del re.

Le interferenze e le sovrapposizioni di privilegi che derivavano da questo ordinamento, volute o create in maniera accidentale, fecero sì che alle lotte intestine sorte fra i nobili iberici per la spartizione dei feudi nel territorio sardo si aggiungessero quelle dei funzionari regi per l'accaparramento delle cariche pubbliche nelle città<sup>84</sup>. Si creò, così, un diffuso clima di ribellione che facilmente ali-

82. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali* cit., pp. 43-45.

83. «...mentre è innegabile che l'unione della Catalogna con l'Aragona si limitò alla comunanza di sovrano e fu determinata da una pura e semplice federazione, che non influì affatto nella costituzione sociale e statale delle nazioni, per la Sardegna l'unione, invece, non si è ripetuta con le stesse condizioni...». In questo senso si esprime R. DI TUCCI, *Istituzioni pubbliche di Sardegna nel periodo aragonese*, Cagliari 1920, I, pp. 5-6 e A. MARONGIU, *I Parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico comparato*, Roma 1932, p. 30 ss.

84. A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella* cit., p. 28 ss.

mentò disordini all'interno del *Regnum Sardiniae* e incoraggiò all'esterno il sentimento di rivincita dei sardi giudicali<sup>85</sup>.

Era il principio di un nuovo corso della storia della Sardegna e della Corona d'Aragona: l'ingresso dell'isola nella Confederazione iberica, pur avendo avuto origine da un atto formale, si trasformò rapidamente in una successione di eventi bellici, il cui acme fu raggiunto nello scontro secolare tra l'Aragona e il giudicato di Arborea.

Le prospettive di soluzione della crisi non si presentarono facili per i sovrani catalano-aragonesi<sup>86</sup>. Il problema del riassetto dei territori conquistati, il loro controllo politico, amministrativo e militare si rivelarono ben più complessi di quanto previsto. Ad una iniziale situazione in cui furono necessarie quasi esclusivamente doti militari e diplomatiche, insite nella natura dei vincitori, subentrarono in seguito circostanze che richiesero equilibrio, tolleranza e, soprattutto, una maggiore flessibilità verso la popolazione indigena.

A queste problematiche i catalano-aragonesi non erano pronti a rispondere in maniera adeguata. L'intero sperimentalismo che ha contrassegnato la loro presenza istituzionale in Sardegna, soprattutto nel primo secolo della conquista, va rapportato, senza dubbio, alla grande difficoltà che essi incontrarono nel prendere le misure della realtà politico-sociale isolana<sup>87</sup>.

L'ordinamento istituzionale-amministrativo, teorizzato e messo in pratica da Alfonso, fu confermato integralmente dal figlio Pietro IV, succedutogli al trono dopo la morte precocemente intervenuta nel 1336. Questi proseguì la politica paterna verso la Sardegna senza soluzione di continuità, anche se l'esperienza lo indusse ad apportare alcune riforme strettamente connesse all'esigenza di rendere ogni zona del territorio regnicolo autosufficiente, poiché lo scontro con il giudicato d'Arborea si era trasformato da una rapida successione di rivolte ad una guerra sanguinosa che aveva reso precarie le comunicazioni all'interno dell'isola<sup>88</sup>. I principali cambiamenti, quindi, riguardarono gli ufficiali generali, le cui cariche furono sdoppiate in due distinte scrivanie, e l'introduzione dell'istituto parlamentare, improntato anch'esso al modello catalano, uno dei meno autonomi nel panorama istituzionale della Confederazione iberica<sup>89</sup>.

85. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese. I. La Corona d'Aragona. II. La Nazione Sarda*, Sassari 1990, I, p. 213 ss.

86. Sul dibattito parlamentare circa le malversazioni diffuse tra i funzionari regi si veda la nota 64.

87. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese* cit.

88. A. ERA, *L'ordinamento* cit.; M. TANGHERONI, *Su un memoriale di Pietro il Cerimonioso relativo alla riforma della Sardegna (1338)*, «Studi Sardi», XX (1966-1967), pp. 299-307. Sulle vicende dell'isola nella seconda metà del Trecento cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit.

89. Nel 1355 furono convocate per la prima volta nel Castello di Cagliari le Corti generali del regno di Sardegna, unanimemente considerate il primo Parlamento sardo. Per un quadro generale sui Parlamenti e le Corti cfr. L.G. VALDEAVELLANO, *Curso de historia* cit., p. 123 ss. Il primo studio sul Parlamento del «*Regnum Sardiniae et Corsicae*» è stato quello di A. SOLMI, *Le Costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, «Archivio Storico Sardo», VI (1910), fasc. 1-3, p. 193 ss. Negli ultimi tempi gli atti sono stati pregevolmente letti, studiati e pubblicati da Giuseppe Meloni, *Il Parla-*

Nella seconda metà del XIV secolo e nei primi anni del successivo, il dissesto politico e sociale in cui precipitò l'isola e la conseguente economia di guerra, che aveva soppresso ogni procedura di verifica, fecero affiorare tutte le imperfezioni e le contraddizioni latenti nel sistema istituzionale sardo-aragonese. Furono anni di disordini e intemperanze cui la monarchia contrappose una debole diga di riforme istituzionali inadeguate, tendenti, in linea di massima, alla riunificazione amministrativa del territorio. Quest'ultima fu possibile solo in seguito, quando, pur senza raggiungere le forme di crescita economica che si erano verificate nel continente iberico e italiano, la seconda metà del Quattrocento restituì all'isola una stabilità e un ruolo dignitoso nella vita economica della Corona e della sua espansione mediterranea<sup>90</sup>.

Determinante fu anche il superamento della lunga crisi dinastica che vide l'avvento al trono dei Trastàmara (1412), fautori della rifondazione dei domini italiani. Si deve a Ferdinando I di Antequera il primo pacchetto di riforme a favore della Sardegna con le quali venne affrontato il problema del riassetto amministrativo, prendendo le mosse dal settore patrimoniale, il più degradato e preoccupante<sup>91</sup>. Fu in questa occasione che intervenendo al vertice, come di consueto, fu istituita la carica del procuratore reale con piena giurisdizione su tutta l'isola, la quale interferì immediatamente con quella del viceré. Il problema fu aggirato dal successore di Ferdinando, Alfonso V il Magnanimo, che sottomise formalmente il procuratore al viceré, ma lasciò vaste zone d'ingerenza tra loro, allo scopo di mantenere ed integrare quel sistema di controlli incrociati che, già introdotto nel Trecento dall'omonimo predecessore, costituì una regola di vigilanza anche nell'ordinamento amministrativo spagnolo<sup>92</sup>.

129

## IL QUADRO DISCIPLINARE

Una rassegna storiografica non può essere per sua stessa natura esaustiva. Tanto meno lo è la bibliografia di carattere generale sull'amministrazione regia del

---

*mento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2). Sulla nascita e la successiva evoluzione dell'istituto parlamentare in Sardegna cfr. il lavoro di A. MATTONE, *I Parlamenti, in I Catalani in Sardegna* cit., pp. 83-91.

90. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese* cit.

91. Sull'amministrazione del regno all'epoca di Ferdinando I cfr. G. MELONI, P.F. SIMBULA, *Demografia e fiscalità nei territori regi del regno di Sardegna al principio del XV secolo*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)* cit., I/3, pp. 157-188. Per quanto riguarda i problemi dell'isola in questo periodo della dominazione iberica si cfr. A. BOSCOLO, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, «Studi Sardi», XII-XIII (1952-1954), pp. 70-254 e C. MANCA, *Colonie iberiche in Italia nei secoli XIV e XV*, Pisa 1974.

92. Sull'introduzione di questa nuova magistratura si cfr. G. OLLA REPETTO, *L'istituto del procurator regius* cit., pp. 97-108. Sull'attività del procuratore reale F. CARBONI, *Procurazione reale, città reali, baroni, Chiesa tra equilibrio e conflitto nella Sardegna dei secoli XV-XVII*, «Annali Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», XIX (1996), 2, pp. 53-128 e Id., *Patrimonio reale e funzionari regi in Sardegna nei secoli XV-XVII, ibidem*, XXI (1998), pp. 183-278.

*Regnum Sardiniae*, la quale risulta piuttosto povera e circoscritta a periodi cronologici limitati. Non esiste, infatti, alcuno studio giuridico organico che abbracci tutta la dominazione aragonese e anche nel caso in cui si parla di opere di impronta generale, non deve intendersi troppo rigorosa questa definizione dal punto di vista contenutistico, poiché si considerano tali anche quegli studi indirizzati a fornire una visione d'insieme dell'amministrazione pur non comprendendone tutti gli elementi.

A lungo ci si è avvalsi, dunque, di una bibliografia frammentaria, sparsa in innumerevoli pubblicazioni che trattano dell'argomento insieme ad altre problematiche — quelle relative ai feudi, alle città regie o al Parlamento — o che gli dedicano brevi note nel contesto di studi di natura politica o economica.

Fatta questa dovuta premessa, la prima opera ottocentesca relativa all'argomento è il *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna* di Giovanni Pillito, che presenta voci estremamente concise ma tuttora utilizzabili per la loro precisione<sup>93</sup>. Il suo grande merito è quello di aver capito per primo l'importanza dell'ordinamento catalano-aragonese dell'isola, in un periodo in cui l'attenzione degli storici del diritto era indirizzata totalmente all'analisi delle istituzioni giudiciali.

Nel secolo scorso, sempre ad un archivista si deve il secondo studio considerabile, in qualche maniera, di carattere generale sugli ufficiali regi. Si tratta dell'*Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari* in cui Silvio Lippi, nel commentare i singoli fondi archivistici del periodo aragonese, fornisce notizie sommarie, ma corrette, sui funzionari regi che li avevano prodotti<sup>94</sup>. Ancora oggi fondamentale è il *Dizionario archivistico per la Sardegna* di Francesco Loddo Canepa, edito tra il 1926 e il 1939 e rimasto purtroppo incompleto, opera che dedica alle voci pubblicate una trattazione vasta ed approfondita<sup>95</sup>.

Caratteristica comune di queste pubblicazioni è che offrono una visione complessiva dell'amministrazione regia, pur senza un filo conduttore, in quanto tutte analizzano le diverse magistrature singolarmente e non in modo organico nel loro insieme come parti fondamentali di un unico ordinamento.

Nel 1933 Antonio Era segna lo spartiacque negli studi storico-giuridici sull'organizzazione istituzionale del *Regnum Sardiniae* con *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano*, uno scritto nel quale viene studiata per la prima volta la struttura amministrativa regia nel suo complesso, ma anche nelle singole componenti, con la definizione della sua configurazione interna e le divisioni per competenze dei singoli ufficiali<sup>96</sup>.

Tuttavia, si deve arrivare agli anni Sessanta del secolo scorso perché ci sia una svolta decisiva nella storiografia concernente l'amministrazione regia, grazie

93. G. PILLITO, *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna*, Cagliari 1886.

94. S. LIPPI, *L'Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari*, Cagliari 1902.

95. F. LODDO CANEPA, *Dizionario Archivistico* cit.

96. A. ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*, «Studi Sardi», XI (1933), I, pp. 1-78.

agli eccellenti lavori delle archiviste Costa y Paretas in area iberica e Olla Repetto in ambito italiano.

La prima, allora direttrice dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, fornisce sintetiche ma preziose informazioni sugli uffici e gli ufficiali regi del *Regnum Sardiniae* dando un quadro pressoché completo della composizione amministrativa sardo-aragonesa nel XIV secolo<sup>97</sup>.

La Olla Repetto, invece, già direttrice dell'Archivio di Stato di Cagliari, pubblica il suo primo lavoro di carattere generale *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, in cui fornisce una visione organica del sistema alfonsino dal suo nascere (1323) fino alla precoce morte del re (1336)<sup>98</sup>. Il problema dei rapporti tra l'ordinamento superiore della Corte, avviato sotto il governo di Alfonso, e l'ordinamento sardo preesistente viene ampiamente sviluppato, invece, nell'introduzione a *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*<sup>99</sup>. Completa lo studio sugli ufficiali regi *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* che mette in luce quanto l'amministrazione regia aragonesa sia da definirsi *paperista* per l'abbondanza della produzione documentaria e la cura posta nella sua conservazione. Grazie a questa accuratezza ci è pervenuta una grande quantità di documenti, la cui lettura è ora utilissima per la ricostruzione dell'attività delle magistrature catalano-aragonesi operanti in Sardegna nel XIV secolo<sup>100</sup>.

Gli ufficiali regi e le loro funzioni, esaminate dal punto di vista dei documenti emanati dalle loro scrivanie, sono il tema anche di un altro saggio di carattere generale scritto dalla Olla Repetto nel 1975<sup>101</sup>, mentre una minuziosa trattazione che mette in luce genesi, stato, equilibri dell'amministrazione regia alla fine

131

97. M.M. COSTA Y PARETAS, *Sobre uns pressupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, 2, Barcelona 1965, pp. 395-415; EAD., *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)*, «Archivio Storico Sardo», XXIX (1964), pp. 323-377; EAD., *Dades sobre els governadors de Sardenya en temps de Pere el Cerimonios*, in *Atti VII Congresso de Historia de la Corona d'Aragón* (Barcelona 1-6 octubre 1962), II, Barcelona 1964, pp. 355-367; EAD., *Oficials de Pere el Cerimonios a Sasser (1336-1357)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. II. *Gli aspetti storici*, Sassari 1981, pp. 291-314; EAD., *Ufficiali di Pietro il Cerimonioso a Villa di Chiesa*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 9 (1984), pp. 57-108; EAD., *Gli ufficiali regi ad Alghero*, in *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, pp. 159-167.

98. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969. L'opera analizza i principi ispiratori dell'ordinamento, la struttura degli uffici e lo stato giuridico dei funzionari con una ricostruzione dettagliata delle loro competenze specifiche, suddivise per materia e giurisdizione.

99. G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma 1974 (Fonti e Sussidi. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Cagliari, V).

100. G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 23-30 aprile 1982), III, Palermo 1984 pp. 461-479.

101. G. OLLA REPETTO, *Saggio di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón relative alla Sardegna aragonesa (1323-1479)*, Roma 1979 (Fonti e Sussidi. Pubblicazione degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Cagliari, VIII).

del '300, soprattutto in correlazione con il contemporaneo sistema istituzionale vigente nei territori soggetti al giudicato d'Arborea, è il filo conduttore de *L'Ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, edito nel 1980<sup>102</sup>.

A distanza di pochi anni, con la stessa impostazione del confronto parallelo, la Olla Repetto ha pubblicato, nel 1982 *Le istituzioni medioevali* e nel 1984 *L'amministrazione regia*, brevi saggi che evidenziano in modo particolare il ruolo esercitato dall'isola nel quadro istituzionale della Corona<sup>103</sup>. Recentemente la studiosa ha raccolto in un'opera miscellanea, arricchita di nuove considerazioni e validi aggiornamenti, tutti gli studi da lei maturati ed editi nel corso della sua lunga carriera di archivista e di esperta di istituzioni sardo-aragonesi<sup>104</sup>.

Illustri nomi del *ghota* storico iberico hanno prodotto scritti molto interessanti imperniati su questi temi, anche se non unicamente dedicati alla Sardegna né alla sola amministrazione regia. Ricordiamo quelli di Sevillano Colom, Aragón Cabañas, Finke e Lalinde Abadia<sup>105</sup>. Quest'ultimo nel saggio *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)* pone gli organi dell'amministrazione regia sarda nella giusta prospettiva non solo rispetto all'ordinamento superiore della Corte, ma anche in correlazione con quelli dei vari *regna* della Corona<sup>106</sup>. Non meno eccellenti i recenti contributi di Montagut, Piles Ros e Sabaté<sup>107</sup>.

102. G. OLLA REPETTO, *L'Ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, in *Il mondo della Carta de Logu*, Cagliari 1980, pp. 111-174.

103. G. OLLA REPETTO, *Le istituzioni medioevali*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, 2. *Storia*, Cagliari 1982, pp. 152-157; EAD., *L'amministrazione regia*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cagliari-Barcellona 1984, pp. 47-50.

104. G. OLLA REPETTO, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari 2005.

105. F. SEVILLANO COLOM, *Apuntes para el estudio de la Cancillería de Pedro IV el Cerimonioso*, «Anuario de historia del derecho español», XX (1950), pp. 137-241; Id., *Cancillerías de Fernando I de Antequera y de Alfonso V el Magnanimo*, «Anuario de historia del derecho español», XXIII (1965), pp. 169-216; A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *La escribanía de Juan I*, in *Acti VIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Valencia, 1-8 octubre 1967), II, Valencia 1970, pp. 269-293; H. FINKE, *Acta Aragonensia*, Berlin-Leipzig 1908-1922.

106. J. LALINDE ABADIA, *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza 1979 e Id., *L'influenza dell'ordinamento politico-giuridico catalano in Sardegna*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 273-279.

107. T. DE MONTAGUT ESTRAGUÉS, *El batlle general de Catalunya*, «Hacienda Publica Española», 87 (1984), pp. 73-84; Id., *El Mestre Racional a la Corona d'Aragó (1238-1419)*, Barcelona 1987; L. PILES ROS, *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*, Valencia 1970; F. SABATÉ CURULL, *El veguer a Catalunya. Anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial al segle XIV*, «Butlletí de la Societat catalana d'estudis historic», VI (1995), pp. 147-159; *Discurs i estratègies del poder reial a Catalunya al segle XIV*, «Anuario de Estudios Medievales», 25/2 (1995), pp. 617-647; Id., *El poder reial entre el poder municipal i el poder baronial a la Catalunya del segle XIV*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, V/2. *El Ejercicio del poder real: instituciones e instrumentos de gobierno*, Actas XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993), Zaragoza 1996, pp. 327-342 e Id., *El territori de la Catalunya medieval. Percepció de l'espai i divisió territorial al llarg de l'Edat Mitjana*, Barcelona 1997, in particolare pp. 172-176, 198-202.

Oltre alle opere di carattere generale, molto più numerosi sono gli studi destinati all'indagine di un solo ufficiale e dell'organo a cui era preposto, o di un complesso di uffici costituiti in un determinato territorio per un periodo circoscritto. Nella vastità dei contributi editi, in questa rassegna si è operata una scelta che propone un minimo di opere idonee ad illustrare i temi trattati, nella convinzione che, pur non essendo le uniche, sono quelle che meglio costituiscono, anche attraverso la bibliografia di cui si sono avvalse, un valido strumento per ulteriori approfondimenti.

In questa prospettiva, particolarmente utili risultano i lavori indirizzati all'analisi delle magistrature poste al vertice dell'amministrazione regia, sia che si tratti del governatore generale o del viceré<sup>108</sup>, del procuratore reale<sup>109</sup> o dell'amministratore generale<sup>110</sup>.

108. Sull'argomento, oltre agli studi che abbiamo già citato, riferiti ad ogni singolo autore, indichiamo brevemente alcuni lavori che hanno apportato i contributi più significativi al tema del governatore e dell'istituto del viceré. Al riguardo si cfr. I. PILLITO, *Memorie tratte dal regio Archivio di Cagliari, riguardanti i Governatori e Luogotenenti generali dell'isola di Sardegna, dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Cagliari 1862; M. VIORA, *Sui viceré di Sicilia e di Sardegna*, «Rivista di Storia del diritto italiano», III (1930), 3, pp. 480-502; M. PALLONE, *Ricerche storico-giuridiche sul viceré di Sardegna*, «Studi Sassaesi», X (1932) 3, pp. 237-304; R. PINTUS, *Sovrani, viceré di Sardegna e governatori di Sassari (dall'occupazione aragonese dell'isola a Carlo Alberto di Savoia)*, Sassari 1978; G. P. TORE, *Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 11 (1987), pp. 123-169; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio (1410-1623)*, 2 voll., Padova 1964; J. LALINDE ABADÍA, *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, «Cuadernos de historia de España», XXXIV (1960), pp. 97-172; Id., *La gobernación general en la Corona de Aragón*, Madrid-Zaragoza 1963; Id., *La jurisdicción real inferior en Cataluña (corts, reguers, batlles)*, Barcelona 1966.

109. Sulla figura del procuratore reale nel '400 si è brevemente soffermato F. CARBONI, *Procurazione reale, città reali, baroni. Chiesa tra equilibrio e conflitto nella Sardegna dei secoli XV-XVII*, «Annali Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», XIX (1996), II, pp. 53-128 e Id., *Patrimonio reale e funzionari regi in Sardegna nei secoli XV-XVII*, *ibidem*, XXI (1998), pp. 183-278.

110. Questa importantissima branca dell'ordinamento aragonese annovera contributi di grande rilievo. Si cfr. al riguardo E. PUTZULU, *L'ufficio di maestro razionale del regno di Sardegna*, in *Martinez Ferrando Archivero*. Miscelanea de estudios dedicados a su memoria, Madrid 1968, pp. 409-430; F. UDINA MARTORELL, *Fuentes documentales del Archivo del Real Patrimonio (Maestre Racional) relativas a Cerdeña*, «Archivio Storico Sardo», XXVIII (1961), pp. 243-254; G. TODDE, *Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo. Aspetti e problemi da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), Napoli 1982, II, pp. 147-155. L'analisi evolutiva di tale carica nell'isola e l'importanza del ruolo da essa esercitato nel quadro istituzionale della Corona d'Aragona ha visto negli ultimi decenni interessanti studi di settore, sia in ambito iberico sia in ambiente sardo: T. DE MONTAGUT Y ESTRAGUÉS, *El mestre racional i Sardenya. La fiscalització de Sancho Aznarez de Arbe*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), II/1, Sassari 1995, pp. 330-350; M.B. URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del regno di Sardegna (1459-1474)*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 21 (1997), pp. 147-197; C. FERRANTE, *L'istituzione del baìlo generale nel regno di Sardegna (1391-1401)*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, Atti XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993), I, Jaca 1996, pp. 95-109; A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella «batlle general» di Sardegna. Note sull'ammini-*

Restano, infine, da analizzare, a conclusione di questo resoconto, giocoforza analitico e quindi dispersivo, le opere che riguardano gli ufficiali locali, ovvero quelli aventi una giurisdizione su determinate porzioni del territorio isolano. La storiografia li esamina sostanzialmente in relazione alla zona di competenza, ma nel complesso, oltre ad alcune pagine significative, i lavori specifici sull'argomento sono pochi e il tema si potrebbe considerare non completamente sviluppato se non esistesse l'importante supporto delle opere di carattere generale<sup>111</sup>. Nell'insieme pertanto il campo è ancora in buona parte da dissodare e si spera che nuove forze si cimentino per colmare le profonde lacune storiografiche ancora oggi esistenti.

## CONCLUSIONI

A chi si affaccia allo studio delle istituzioni del *Regnum Sardiniae* nel Trecento e nel Quattrocento non può passare inosservato quel tanto di provvisorio, di contraddittorio e di disordinato che contraddistingue l'organizzazione istituzionale adottata dalla Corona d'Aragona nell'isola. Il suo complesso dinamismo, che trovò un assestamento tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, dopo la pacificazione definitiva del regno, deve essere visto come una conseguenza dello *status* contingente in cui versava la Sardegna — instabilità politica, condizione permanente di aperta conflittualità, insicurezza economica e difficoltà delle comunicazioni — piuttosto che dovuto alla mancanza o all'indeterminatezza di una volontà superiore.

134

---

strazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo, in *La Corona catalanoaragonese i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, Atti del Seminario di Studi (Barcellona, 27-28 novembre 2003), a cura di M.T. Ferrer, J. Mutgé, M. Sánchez, Barcellona 2005, pp. 23-63.

111. Sul *veguer* di Cagliari pagine significative hanno scritto M. PINNA, *Il magistrato civico di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», IX (1913), pp. 175-278; X (1914), pp. 1-263 e A. CASTELLACCIO, *Note sull'ufficio del «veguer» in Sardegna*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di L. D'Arienzo, I, Roma 1993, pp. 221-226; M.B. URBAN, *L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als Decrets de Nova Planta*, Atti del XVII Congress de Historia de la Corona de Aragón, (Barcelona-Lleida, 7-12 settembre 2000), Barcelona 2003, III, pp. 1023-1044. Sulle saline cagliaritanee e i loro ufficiali si ricordano i pregevoli scritti di M.M. COSTA Y PARETAS, *Algunes notes sobres le salines de Càller en el segle XIV*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 dicembre 1957), Madrid 1959, pp. 601-612 e C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano 1965. Sull'organizzazione della zecca e i suoi ufficiali E. BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna*, Cagliari 1952; F. UDINA I MARTORELL, *Un aspecto de la evolución económica sarda en el siglo XIV: la acuñación de moneda*, in *Atti VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* cit., pp. 647-662; A. CASTELLACCIO, *Aspetti di storia italo-catalana. La zecca di Villa di Chiesa e la politica monetaria degli aragonesi nei primi anni della dominazione della Sardegna*, Sassari 1983, pp. 11-72 e l'appendice di C. GIORGIONI MERCURIALI, *La zecca e la politica monetaria*, pp. 420-427 al volume M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli 1985.

Il quadro istituzionale appena tracciato è ben lungi dall'aver esaurito tutte le problematiche inerenti l'evoluzione giuridica dell'ordinamento sardo-catalano del *Regnum Sardiniae*, ma offre l'opportunità di formulare alcune considerazioni generali. Più volte, e in vari campi, la Sardegna fu utilizzata dai re d'Aragona come laboratorio istituzionale della Corona. Con la penetrazione catalano-aragonese l'isola ebbe un assetto costituzionale-amministrativo assai diverso da quello precedente, soprattutto nella sostanza, anche se formalmente le modifiche apportate sembrarono minime. In apparenza, infatti, il sistema pre-aragonese non fu abolito né rovesciato ma tenuto in vigore per regolare le situazioni giuridiche strettamente pertinenti ai sardi. Seppure furono mantenute intatte le terminologie e le *formae*, il loro contenuto, tuttavia, fu svuotato delle prerogative essenziali per desuetudine o per contrasto con le leggi di recente introduzione, per la nascita di nuove magistrature o per il diverso assetto dato alle preesistenti<sup>112</sup>.

La trasformazione degli ordinamenti sardi fu il frutto di una precisa linea politica, come ponderata fu la scelta degli organismi cui essi dovevano identificarsi. Da un lato le varianti realizzate valsero ad assimilare le vecchie istituzioni sarde a quelle della Catalogna, dall'altra tutte le strutture introdotte *ex-novo* furono mutate completamente dagli ordinamenti catalani.

Valutato nelle sue linee portanti, il complesso delle istituzioni sardo-catalane del *Regnum Sardiniae* rivela il coerente progetto della Corona a realizzare nell'isola un governo accentrato, in grado di rendere privilegiato il potere monarchico rispetto alle altre forze sociali. Alfonso IV, e dopo di lui tutti gli altri sovrani d'Aragona, una volta introdotta la Sardegna nella loro sfera di potere, individuaron per lei, nel vasto panorama istituzionale della Confederazione, l'ordinamento che meglio si potesse adattare alle forme «di una monarchia avviata all'assolutismo», ne fecero il loro banco di prova e ne esportarono le strutture quali modelli per gli altri stati dell'Unione<sup>113</sup>.

135

112. J. LALINDE ABADÍA, *Iniciación* cit., pp. 174-175.

113. La frase è mutuata da A. SOLMI, *Studi storici* cit., p. 328.

